

Gramsci oggi

Rivista di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese e Lombarda



N° 3 Maggio 2007 - Registr. presso il Tribunale di Milano con n. 4 del 09/01/2007 - www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura operaia

70° anniversario della morte di ANTONIO GRAMSCI

**LOTTA ALLA PRECARIETÀ - INQUADRAMENTO UNICO
ORARIO DI LAVORO - AUMENTI SALARIALI
NO ALL'INNALZAMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE
NO ALLA REVISIONE DEI COEFFICIENTI!**

di **Maria Sciancati**

Segretario Generale Fiom Milano

1° Maggio 1947

60° anniversario del massacro di
Portella della Ginestra

Durante la manifestazione e la festa del 1° maggio 1947, una sparatoria sulla folla inerme causò, 11 morti e 27 feriti. Fu la prima strage di stato dell'Italia repubblicana per mano del bandito Giuliano assoldato dalla mafia, dagli agrari, con la complicità di apparati dello stato, dei servizi segreti Italiani e Americani.



Renato Guttuso, "Portella della Ginestra", 1953, olio su carta intelata, 105x200
(Museo Guttuso di Bagheria - Palermo)
fonte: www.cgil.it - www.portelladellaginestra.it

Redazione

Bruno Casati - Vladimiro Merlin - Rolando Gai-Levra - Franco Morabito - Luigi Del Cont - Giuliano Cappellini - Paolo Zago - Mimmo Cuppone - Sergio Ricaldone...

Coordinatore

Rolando Gai-Levra

Direttore Responsabile

Libero Traversa

Editore

Cooperativa Editrice Aurora
Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano

Hanno collaborato a questo numero

Maria Sciancati, Rolando Gai-Levra, Tiziano Tussi, Danilo Tosarelli, Pietro Ancona, Gaspare Jean, Felice Besostri, Libero Traversa, Danilo Bruno, Gianmarco Martignoni, Giuliano Cappellini, Cristina Carpinelli, Antonio Pagliarone, Mario Agostinelli, Cosimo Cerardi.

Promotori

Centro Culturale Concetto Marchesi
Associazione Culturale Marxista
Centro Culturale Antonio Gramsci
Cooperativa Editrice Aurora

La Redazione è formata da compagni del P.R.C. - P.d.C.I. - D.S. - C.G.I.L. - Indipendenti

Abbonamenti

Via L. Spallanzani, n.6 - 20129 Milano
tel/fax 02-29405405

Indirizzo web

www.gramscioggi.org

Indirizzo di posta elettronica

redazione@gramscioggi.org

SOMMARIO

Lavoro e Produzione

- Contratto Nazionale e Riforma Previdenziale.**
Maria Sciancati - pag. 3
Oltre ai salari e alle pensioni, la rapina
Continua anche sul TFR
Rolando Gai-Levra - pag. 4

Attualità

- Cuore nero due**
Tiziano Tussi - pag. 6
Contributo al dibattito sulla sicurezza a Milano....
Danilo Tosarelli - pag. 7
Elezioni Amministrative 2007 - Difficile da capire?
T.T. - pag. 8
Votare a Palermo
Pitero Ancona - pag. 8

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

- Iniquità della salute**
Gaspare Jean - pag. 9

Riflessioni e Dibattito a sinistra

- Dovunque e in nessun posto**
Felice Besostri - pag. 10
Dibattito sull'unità della sinistra e unità dei comunisti
Libero Traversa - pag. 12
Siamo sicuri?
Danilo Bruno - pag. 12
La fine di ogni rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro?
Gianmarco Martignoni - pag. 13
Per una nuova sinistra
Documento firmato da vari esponenti della sinistra - pag. 14
Unità delle sinistre e unità dei comunisti
Giuliano Cappellini - pag. 15

Memoria Storica

- 60° Anniversario del massacro di Portella della ginestra**
A cura della Redazione - pag. 17

Cultura

- La funzione del riformismo in Italia**
Antonio Gramsci - pag. 18

Internazionale

- Quo vadis, Russia?**
Cristina Carpinelli - pag. 20
Nessuno vuole prendere il toro per le corna
Ambasciata di Cuba in Italia - pag. 22

Proposte per la lettura e Iniziative

- A cura della Redazione* - pag. 23
Gangster o rivoluzionari
Antonio Pagliarone
Gli scioperi del 1943-1944 a Busto Arsizio
Cosimo Cerardi - Prefazione di Mario Agostinelli
La Grande Stagione
Raffaele De Grada

Lavoro e Produzione

Per il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e sulle posizioni espresse dal governo in questi giorni in materia di riforma previdenziale i lavoratori metalmeccanici hanno già detto con nettezza come la pensano:

LOTTA ALLA PRECARIETÀ - INQUADRAMENTO UNICO

ORARIO DI LAVORO - AUMENTI SALARIALI.

NO ALL'INNALZAMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE - NO ALLA REVISIONE DEI COEFFICIENTI!

di Maria Sciancati - Segretario Generale Fiom Milano

Dopo mesi di trattativa i metalmeccanici hanno raggiunto un'ipotesi di piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Non si tratta di un esito scontato, dal momento che al "nastro di partenza" Fim, Fiom e Uilm si sono presentate con proposte in molti punti divergenti.

Non si tratta neppure di un esito da sottovalutare, visti gli accordi separati del 2001 e del 2003.

Ora spetta ai lavoratori decidere con il voto se l'ipotesi si può trasformare oppure no nella piattaforma su cui aprire il confronto con le associazioni padronali: sono già iniziate le assemblee nei luoghi di lavoro per discutere i contenuti del testo, e il 28, 29 e 30 maggio nelle aziende si svolgerà il referendum.

È proprio questo percorso democratico, la scelta di lasciare ai lavoratori l'ultima parola su ciò che direttamente li riguarda quello che, a differenza di altre categorie, caratterizza i metalmeccanici.

Mercato del lavoro (ossia lotta alla precarietà); inquadramento unico (per intervenire seriamente sull'organizzazione del lavoro); orario di lavoro (per contrattare e mettere dei vincoli alla flessibilità) diritti e, ovviamente aumenti salariali: è su questi grandi temi che si articolano le rivendicazioni.

Dall'affermazione della centralità del lavoro a tempo indeterminato, alla richiesta di 117 euro di incremento salariale mensile per il quinto livello: non ci sembra di chiedere la luna. Ma Federmeccanica ci ha già fatto sapere che le nostre sono richieste esose e irricevibili.

Non ci aspettavamo nulla di diverso.

Da tempo, infatti, il padronato italiano ha mostrato chiaramente quale è il suo obiettivo: distruggere il contratto nazionale di lavoro, negare ai rappresentanti dei lavoratori la possibilità di contrattare, avere mano libera sull'organizzazione e sull'orario di lavoro così come sulla flessibilità, estendere la precarietà e quindi la possibilità di tenere i lavoratori sotto ricatto, di usarli quando servono, di espellerli quando non servono più.

È questa la "filosofia" che ci troveremo di fronte in trattativa. Tra il 2005 e il 2006, per rinnovare il biennio economico ci sono voluti 13 mesi: 13 mesi di scioperi e mobilitazioni; 13 mesi di conflitto e di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici. Senza la straordinaria partecipazione dei diretti interessati non sarebbe stato possibile strappare alcun risultato, senza il rapporto costante e diretto tra sindacato e lavoratori l'arroganza di Federmeccanica non sarebbe stata battuta.

Non voglio evocare scenari futuri, ma l'esperienza mi dice che anche questa trattativa sarà aspra e che, oltre alla determinazione di chi siederà al tavolo, sarà necessario che i lavoratori facciano sentire la loro voce.

La stagione per la conquista del contratto dei metalmeccanici coincide e si intreccia con la discussione aperta su pensioni e produttività.

Sulle posizioni espresse dal governo in questi giorni in materia di riforma previdenziale i lavoratori metalmeccanici hanno già detto con nettezza come la pensano: no all'innalzamento dell'età pensionabile, no alla revisione dei coefficienti che penalizza i più giovani. In molte aziende milanesi i lavoratori hanno scioperato per ribadire che non accetteranno alcuna modifica che peggiori la loro condizione e quella dei più giovani e per chiedere al governo di mantenere gli impegni presi dall'Unione in campagna elettorale.

Se la questione del rinnovo dei contratti di lavoro è materia prettamente sindacale, sulla riforma delle pensioni si gioca la credibilità di questo governo. Un governo che si trova oggi di fronte a un bivio e che deve scegliere se accettare le pressanti richieste di Confindustria (e, quindi, penalizzare ancora una volta lavoratori e pensionati) oppure iniziare a rispondere alle aspettative di chi oggi fatica a vivere con il proprio stipendio o con la propria pensione.

È inutile continuare a sostenere che in questo paese esiste una gigantesca questione salariale e che milioni di pensionati percepiscono una rendita da fame e propongono la solita, ingiusta e fallimentare ricetta dei tagli. Dopo una finanziaria che non è stata certo accolta con entusiasmo nei luoghi di lavoro è folle spiegare sulle pagine dei giornali che siamo di fronte a una ripresa economica, che le entrate dello stato sono state maggiori del previsto e poi ipotizzare una riforma delle pensioni che costringe i lavoratori a ulteriori sacrifici. Così come è demenziale concedere alle imprese migliaia di mobilità lunghe (che nella grande maggioranza dei casi interessano lavoratori cinquantenni) e poi proporre un allungamento obbligatorio e generalizzato della permanenza al lavoro.

Nelle assemblee che si stanno svolgendo nelle aziende metalmeccaniche sia sull'ipotesi di piattaforma che sulla questione delle pensioni emerge con chiarezza la delusione dei lavoratori per la politica sino ad oggi messa in campo da questo governo e, contemporaneamente, una richiesta forte di cambiamento.

Una richiesta di cambiamento che non può essere mortificata. ■



Lavoro e Produzione

OLTRE AI SALARI E ALLE PENSIONI, LA RAPINA CONTINUA ANCHE SUL TFR

Lo scippo legalizzato dei fondi pensioni ha aperto la caccia alle liquidazioni dei lavoratori, i quali devono decidere entro la fine di giugno 2007 cosa fare.

a cura di **Rolando Gai-Levra**

Hanno deciso di convogliare i contributi dei lavoratori e delle lavoratrici per il TFR verso i famigerati Fondi Pensione. Questo comporterà che il rendimento delle somme accantonate per le liquidazioni non sarà più come oggi definito da tassi di interesse ben precisi, ma sarà legato esclusivamente all'incertezza e all'imprevedibilità dell'andamento dei mercati. Il Governo Prodi di Centro-sinistra (che con il cuneo fiscale ha trasferito ca. 7 miliardi di euro agli industriali) è stato molto "bravo" insieme a CGIL-CISL-UIL e alle forze di sinistra a concertare senza alcuna esitazione l'utilizzo di un meccanismo che divorerà ogni anno parte dei salari di decine di milioni di lavoratori che rischieranno di trovarsi in una situazione drammatica quando e se andranno in pensione.

Il TFR dei lavoratori è un malloppo di grandi dimensioni (ca. 17/18 miliardi di euro all'anno) e rappresenta una preda sostanziosa e succulenta che fa gola ai predatori come le banche, le assicurazioni e le società finanziarie che stanno martellando i lavoratori e le lavoratrici con ogni sorta di pubblicità. Hanno escogitato il modo di estorcere ogni anno un mese del salario ad ogni lavoratore per giocarlo sui mercati finanziari di tutto il mondo. Non vogliono più dare ai lavoratori i loro soldi, che sono accantonati negli anni e spesso utilizzati per problemi di salute e di casa, al momento della conclusione del rapporto di lavoro, perché vogliono erogargli sottoforma di piccola pensione integrativa (non aggiuntiva) alla pensione pubblica che è stata già sbriciolata e ridotta al 50-55% dell'ultima retribuzione, grazie alla cosiddetta riforma o meglio la controriforma Dini. Il ministro Padoa Schioppa divenuto il portavoce del presidente Montezemolo della Confindustria, con toni arroganti comincia a ricattare i lavoratori e i sindacati dicendo loro che se non si fa la riforma come dice lui, farà applicare lo scalone di Maroni! Quindi, la scelta offerta dal Governo ai sindacati sarebbe quella di dire ai lavoratori se tuffarsi nella padella oppure nella brace!

Le pensioni integrative sono diventate l'affare del secolo per il capitalismo parassitario del nostro Paese che si articola come una piovra nei mercati finanziari italiani e mondiali. Di conseguenza, al pari di qualsiasi merce compreso la forza-lavoro, anche la pensione diventa precaria e incerta, in quanto viene affidata agli andamenti del mercato capitalistico e lasciata al controllo di mani private, con la conseguenza che i giovani non riusciranno ad avere garantito neppure un minimo di pensione per vivere, per il semplice fatto che oggi non hanno neppure un lavoro certo e sicuro nel tempo. Vogliono cancellare a tutti i costi ogni forma sociale di solidarietà tra i lavoratori e tra le generazioni e far scomparire la pensione pubblica per far perdere autonomia ai lavorato-

ri e ai sindacati. Deve essere posto con più forza, coerenza e chiarezza da parte della sinistra e dei comunisti, nel Governo e nel dibattito parlamentare, il rapporto tra pensione integrativa e pensione pubblica. La lotta per gli aumenti salariali e delle pensioni rappresentano il terreno di battaglia sul quale la pensione pubblica deve restare il centro di ogni vera riforma a favore di chi lavora e di chi è già in pensione da lavoro, mentre quella integrativa deve restare solo ed esclusivamente una forma aggiuntiva di miglioramento della pensione e non integrativa di quella parte che in precedenza è stata già tolta, appunto con la controriforma Dini! **Questo è uno dei punti fondamentali per un programma di "Unità della sinistra" sul quale possono convergere tutte le forze di sinistra e comuniste in difesa degli interessi dei lavoratori, delle lavoratrici, dei pensionati e favorire una più forte battaglia sindacale in difesa e per rilanciare con forza la previdenza pubblica.** Vale la pena ricordare che il TFR è una mensilità annua del salario di ogni lavoratore, che viene cumulata di anno in anno e, fino al 2006, veniva erogata per intero alla fine della durata del rapporto di lavoro. Dal 1 Gennaio al 30 Giugno 2007 i lavoratori del settore privato dovranno decidere cosa fare delle loro liquidazioni da adesso in poi. I lavoratori devono fare molta attenzione su tale questione in quanto se non decidono entro fine giugno, attraverso la **formula capestro del silenzio-assenso**, il loro TFR verrà trasferito automaticamente ad un fondo pensione!

Ci sono tre possibilità di scelta per il lavoratore o la lavoratrice i quali dovranno comunicarla in modo esplicito con la compilazione di un modulo che deve essere richiesto all'Azienda. Nel primo caso il lavoratore potrà dichiarare di lasciare il proprio TFR in azienda. Per le ditte con più di 50 dipendenti, il TFR lasciato in azienda verrà direttamente versato all'INPS. In questo caso, dal punto di vista pratico, per i lavoratori non dovrebbe cambiare nulla rispetto ad oggi, dal momento che saranno mantenute le stesse garanzie in termini di rendimenti e di richieste anticipate della liquidazione per spese straordinarie. Nel secondo caso il lavoratore potrà trasferire il suo TFR ad un fondo pensione di origine contrattuale. Nel terzo caso il lavoratore, se lo vorrà, potrà trasferire il suo TFR ad un fondo gestito da privati, come le banche, le assicurazioni e altri gestori finanziari.

La liquidazione lasciata in azienda è una parte del salario accumulato annualmente ed è sicuro perché si rivaluta automaticamente ogni anno del 1.5% fisso più lo 0,75% dell'aumento annuo del costo della vita rilevato dall'ISTAT. Al contrario, qualsiasi altro fondo chiuso o aperto non sono in grado di garantire alcun rendimento certo, in quanto legati, come già detto, all'andamento dei

(Continua a pagina 5)

Lavoro e Produzione: Il furto su salari, pensioni e TFR di Rolando Giai-Levra

(Continua da pagina 4)

mercati finanziari. Se il lavoratore cambia azienda può esigere il suo TFR immediatamente e se ha delle necessità particolari e urgenti tipo sanità e casa potrà chiedere degli acconti. Se l'azienda chiude o non è in grado di pagare il TFR maturato sarà L'INPS a dovere provvedere. Il TFR trasferito all'INPS dalle aziende con più di 50 dipendenti continuerà ad essere rivalutato e garantito come se fosse depositato in azienda. Perciò, è preferibile per il lavoratore e la lavoratrice dire **NO al TFR nei fondi pensione e lasciare il TFR in azienda perché è più sicuro!**

Dal momento che un lavoratore decide di passare il proprio TFR ad un fondo pensione, tale scelta diventa irreversibile e il lavoratore non potrà più tornare indietro. Allora, è bene sapere che cosa sono i fondi pensioni. Questi possono essere chiusi o aperti e il lavoratore dovrà valutare a quale dei due destinare il proprio TFR. La differenza tra fondi chiusi e aperti è che i primi nascono da contratti collettivi, e in pratica sono gestiti da sindacati e rappresentanti degli industriali anche se poi si avvalgono di strutture finanziarie private esterne. I secondi sono istituiti direttamente da: banche, società di intermediazione mobiliare, compagnie di assicurazione, società di gestione, ecc. ossia da sciacalli di ogni genere.

In questo caso, se il lavoratore decide di cambiare azienda non potrà più disporre del proprio TFR versato, perché rimarrà al fondo fino alla pensione e se dovesse perdere il proprio posto di lavoro sarà costretto ad aspettare fino a due anni di disoccupazione continuata per averne soltanto ca. il 50% e per poter avere la cifra intera dovrà aspettare ben 4 anni. Il TFR verrà restituito in rate mensili al compimento dell'età che dà diritto alla pensione; l'assegno corrisposto da un fondo può variare a seconda dell'aspettativa di vita.

Questo modello americano di gestione dei soldi dei lavoratori diventa ancor più preoccupante nel momento in cui il fondo va in crisi o fallisce, perché in questo caso **i lavoratori che avranno fatto tale scelta potranno perdere tutto il capitale versato** o nella migliore delle ipo-

tesi recuperarne solo una parte. Va ricordato che per i fondi di natura contrattuale collettiva sono previste clausole di garanzia.

Tutto dipenderà dall'andamento dei mercati finanziari in cui verranno utilizzati i TFR dei lavoratori che subiranno questo furto legalizzato sulle loro teste e sulla loro pelle. Nessuno dei gestori dei fondi pensione può garantire che non ci siano dei fallimenti delle borse. Sono recenti certe esperienze che i lavoratori dovrebbero tenere sempre presenti come i fallimenti finanziari della Cirio, Parmalat, fondi Comit-Banca Intesa, Bond Argentini, Sicilcasse, IBI-Cariplo, BNL, Enron, Alaska Carpenter Pension, ecc... Nei Paesi dove i fondi pensione sono più diffusi i fallimenti e le crisi sono continue e ripetute e in certi casi c'è la perdita non solo della pensione integrativa, ma anche dell'intero capitale versato.

Ma non solo, ogni volta che il lavoratore cambierà un posto di lavoro dovrà ricompilare l'apposito modulo per mantenere il proprio TFR in azienda e se il titolare dell'Azienda non lo farà, dovrà essere il lavoratore e la lavoratrice a richiedere nuovamente il modulo per non essere costretto a subire nuovamente la formula del silenzio-assenso.

Questo sistema di precarietà viene aggravato dall'estorsione di quote sempre maggiori di salario "indiretto" sotto forma di beni non monetari attraverso il processo di privatizzazione non solo delle pensioni, ma anche della sanità, della scuola, dei servizi e dei trasporti che contribuiscono, insieme all'esternalizzazione di altre forme indirette di salario come la mensa, alcuni servizi conquistati che agevolano le famiglie dei lavoratori, ecc..., a deprecare ulteriormente i lavoratori e le lavoratrice.

Anche i recenti attacchi alle liquidazioni e alle pensioni si inseriscono nel quadro più generale delle politiche liberiste portate avanti dai governi precedenti e con qualche insignificante sfumatura anche da quello attuale di centro-sinistra. L'obiettivo dal quale nessuno dimostra di essere capace di voler discostarsi continua a restare uno solo: lo smantellamento dei diritti dei lavoratori, della democrazia nei luoghi di lavoro e dello stato sociale. ■

Dopo i fischi ai Sindacati ora la critica degli operai di Mirafiori si rivolge anche ad esponenti politici del PRC e della Sinistra.

dal Corriere della Sera del 15.05.07

Vincenzo Gargano, 54 anni, operaio: "Sono 37 anni che lavoro qui, me ne mancano 3 alla pensione, in compenso mio figlio non ha ancora trovato un lavoro. Credevo che con la sinistra al governo sarebbe cambiato qualcosa, ma non è vero..." - **Rosa Carlino**, delegata Fiom: "Ci stanno riducendo in schiavitù. Tenete duro sulle pensioni, anche a costo di rompere" - **Antonello Mulas**, delegato Fiom: "Fate qualcosa di sinistra, ridate una dignità agli stipendi e alle pensioni"

dal Manifesto del 15 maggio

Vincenzo Gargano, 54 anni, operaio: "Ho 37 anni di marchette, mio figlio non ne ha neanche uno, lavora due giorni e poi lo lasciano a casa, gli devo passare 50 euro a settimana. Un governo che fa star male tanto i padri che i figli, non è di sinistra. Io continuo a credere in voi, però..." - **Operaio**: "Io Berlusconi non lo posso vedere, però gli scioperi e le manifestazioni si devono fare anche contro il governo Prodi"

da Repubblica del 15 maggio

Operaio : "Perché non fate venire Padoa Schioppa a lavorare un solo giorno qua dentro. Forse cambia idea". - **Operaio** : "Cosa ne fate del tesoretto? Ci togliete l'ici? Perché non ci ridate il Tfr? E' nostro". - **Nicola Angelo**, 46 anni, operaio: "Se alla fine saranno gli altri a vincere sulle pensioni, dovete andarvene dal governo"

Attualità

CUORE NERO DUE

di Tiziano Tussi

Giornalista Insegnante - C.D. Nazionale A.N.P.I.

Cuore nero richiama, al singolare, il titolo di un libro imponente di Luca Telese, 816 pagine, uscito nel 2006. Il Corriere della Sera, all'epoca, inizio del 2006, rilanciò il titolo ed il suo autore che tracciava la storia di una ventina di giovani di destra uccisi nel corso degli anni '70, il *periodo dei torbidi* in Italia.

Nella tempi morti della tempistica della denigrazione della Resistenza, da parte di Pansa, la stessa casa editrice, Sperling&Kupfer, pubblicava questo atto d'accusa in ricordo dei morti di destra di quegli anni per lo stesso scopo.

Dobbiamo dire ancora una volta: un morto è un morto. Sempre sbagliato ci sia, specialmente quando si tratta di giovani. Dobbiamo dire così, anche se cominciamo ad avere qualche dubbio anagrafico. Un giovane imbecille, vale socialmente di più di un anziano intelligente?

Comunque... Chiaro che negli anni di riferimento gli scontri tra diverse ed opposte fazioni hanno portato anche imbecilli di sinistra, o che si ritenevano tali, a concorrere sul piano fisico con i fascisti et similia.

Purtroppo verso i fascisti e dintorni il piano fisico necessita. Già è stato risolto nel periodo resistenziale, a tutto svantaggio dei fascisti. Ma sembra che occorra ricordare ancora che:

a) è stato il fascismo il tipo di regime dittatoriale che per più di un ventennio ha insanguinato l'Italia, e non solo;

b) nella nostra Costituzione vi è ben indicata nelle Disposizioni transitorie e finale, la XII, che viene impedita la riorganizzazione del partito fascista, sotto qualsiasi forma.

Chissà se i nostri esaltatori della foga si ricordano e/o danno importanza a queste due quisquiglie. Sembrerebbe di no.

Ora, ripeto, in quegli anni vi erano anche imbecilli di sinistra e di estrema sinistra. Ma le due questioni sopra ricordate sono centrali e non do-

vrebbero lasciare dubbi. Quindi non reggono esclusioni a perdere. Come se qualcuno dicesse che non bisogna più raccogliere olive perché ogni tanto un piccolo fanciullo ci rimane secco ingoiandole per traverso, oppure che dato che ogni tanto una donna muore per esser caduta da tacchi troppo alti, ed è successo, necessita che i nostri grandi stilisti ci proponano scarpe senza tacchi per il motivo detto.

Altri esempi ancora più stupidi si possono ancora pensare. Un imbecille rimane tale, di destra o di sinistra che sia. Su tale topica figura Carlo M. Cipolla scrisse, nel 1988*, un piccolo e famosissimo saggio *Le leggi fondamentali della stupidità umana*, corredato da grafici. Ma una differenza costitutiva esiste tra un fascista ed un antifascista ed è ben marcata, almeno da quei due motivi. Sempre sul Corriere alcuni che all'epoca non andavano tanto per il sottile e che ora si presentano come *maitre a penser* ci illuminano sulla reale situazione, di ora e di allora. Oreste Scalzone, sempre sul giornale, dopo che negli anni in oggetto ha cincischiato con teorizzazioni vicine alla demenza teorica e sociologica, ci abbaglia dicendo che in pratica non solo Potere Operaio, lui insomma, ha fatto qualche porcata, ma tutti gli altri allo stesso modo, correi. Insomma un bel discorso alla Craxi - ladro io, ma ladri anche voi. Fatti da chi voleva cambiare il mondo, allora in Francia perché dall'Italia non poteva, tali parole appaiono veramente noiose. Di una noia che si traduce in stizza. E basta! Ma attendiamo altri che ripetano tali insulsaggini.

Non tutti allora perseguivano le strade della confusione pratica e teorica, per fortuna. Quelli, molti, che facevano politica senza pensare alla luna nel pozzo, alla rivoluzione dietro l'angolo non

hanno fatto stupidaggini fisiche, anzi dovevano stare bene attenti a non subirne spiacevoli conseguenze. E in questo pericoloso esercizio di at-

tenzione troppi ragazze/i di sinistra ci lasciarono la

pele, rimasero offesi a vita. E basta! Ma si smetta di fare del vittimismo la propria base di notorietà mediatica. Il Corriere della Sera la finisca di dare colpi a tutti i cerchi e a tutte le botti. Scelga una linea di decenza, se ce la fa. Se non ce la fa, almeno non esageri.

Questa questione dei martiri di destra è veramente pelosa.

Gli incidenti e le imbecillità, ripeto, accadono sempre nella vita, anche politica. Ci attacchiamo ad uno, a 21 casi, e non prendiamo più in visione il fenomeno. Piacciono ora i fascisti. Pare di sì, sono stati recentemente al governo. Anche Storace è intervenuto in questa galleria.

Piacciono i fascisti e la riabilitazione fascista della storia ai nostri ex di tutto, confusi ieri ed oggi su ogni cosa?

Se li abbraccino e ci sbavino pure.

La storia di una vita, di un morto per violenza è una storia di sofferenza, ma la sofferenza deve diventare, in politica, un dato politico. Non è però possibile rendere positiva, politicamente una sofferenza di un fascista, di alcuni fascisti, quando il fascismo stesso è sopraffazione e morte - *Viva la morte* - era uno slogan franchista-fascista.

Poi si può anche essere convinti che squartare e stuprare gli uomini, le donne e la storia sia un valore supremo; si può anche essere convinti che reprimere singoli e popoli, considerati inferiori, esprima in sé un destino supremo e divino.

Ma, se dobbiamo rimanere all'interno della decenza, lasciamo agli orbi il sogno dei ciechi. ■

*Carlo M. Cipolla, *Allegro ma non troppo*, il Mulino, Bologna, 1988, p. 88, € 8,80.



Attualità**CONTRIBUTO AL DIBATTITO SULLA SICUREZZA A MILANO
PARTENDO DAL RUOLO DELLA POLIZIA LOCALE**di **Danilo Tosarelli** - *CGIL Polizia Locale Milano*

I sindaco Albertini nei suoi due mandati ha assunto 1000 vigili. Oggi siamo intorno alle 3000 unità, ma Albertini ne avrebbe voluti 5000, fiero assertore com'era, della necessità della tolleranza zero anche a Milano.

Vi ricordate la grande enfasi nel voler imitare la New York di Rudolph Giuliani? "Milano come New York" sostenevano in molti nelle file del centro destra. Il vice sindaco De Corato ne fu grande sostenitore.

Arriva la Moratti e tra le prime decisioni che vengono assunte dalla sua giunta, vi è la riorganizzazione della Polizia Locale. Si decide di diminuire i comandi, sparsi in modo organico sul territorio e di ridurli da 15 a 9.

Ufficialmente, si vuole affiancare un comando ad ogni circoscrizione. Ecco perchè 9 circoscrizioni, 9 comandi. Peccato che le due cose siano molto diverse fra loro.

Le circoscrizioni purtroppo, hanno un potere decisionale che sfiora lo zero, visto che hanno prevalentemente potere consultivo. La PL invece ha necessità di poter operare in tempi rapidi ed è evidente che un maggior decentramento favorisce la sua attività sia di carattere preventivo che di carattere repressivo.

Quella della Moratti è una trovata che ha altre finalità. La Moratti dichiarò qualche mese fa che probabilmente a Milano potrebbero bastare 1800 agenti di PL. In queste settimane preferisce tacere a riguardo, ma non credo abbia abbandonato il suo intento.

Entro fine anno verrà rinnovato il parco automezzi. Saranno il 30% in meno di quelli attuali. Entro fine anno vi saranno una valanga di pensionamenti a cui vanno aggiunti coloro che da tempo sono in lista di mobilità.

Se sommiamo le due cose, ecco che ritroveremo già a partire dal 2008, una PL fortemente ridimensionata.

Urge un bando di concorso che consenta assunzioni almeno pari al mantenimento delle 3000 unità, questo stiamo chiedendo da tempo come CGIL, ma la risposta fino ad oggi è stato un no secco.

Se uno più uno fa due, è lampante

che la drastica riduzione del personale della PL è obiettivo che questa giunta vuol perseguire.

La sicurezza non è innanzitutto controllo del territorio? La presenza della PL è sempre stata il fiore all'occhiello di qualsiasi amministrazione di Milano. Ebbene la Moratti ha deciso di ridurre i comandi da 15 a 9. Quale il risultato? Invece di migliorare il decentramento operativo, si accentra, con la speranza di risparmiare. Così non si rende un buon servizio alla città. Inevitabilmente il servizio fornito dalla PL sarà meno efficiente ed il cittadino si sentirà più abbandonato. Alla faccia della sicurezza invocata dalla Moratti.

Per completare il quadro, è bene che si sappia che i vigili di Milano hanno un contratto decentrato con quote salariali ferme da 10 anni. Alle richieste delle OO.SS. di adeguare gli importi (è risaputo che le sigle confederali non fanno mai richieste esose) l'Amministrazione ci ha risposto con l'intenzione di ridurre il Fondo che coprente il pagamento degli stipendi dei lavoratori del comune di Milano.

Poco conta per lor signori, che la giunta Moratti abbia assunto 54 dirigenti esterni che costeranno a tutti i milanesi oltre 8 milioni di euro l'anno. Amici degli amici, assunti senza alcun concorso con cifre stratosferiche e nonostante vi sia già all'interno dell'Ente, personale altamente qualificato e oltre modo idoneo a svolgere quelle mansioni.

Questo è il contributo che la Moratti vuole dare al problema sicurezza. Salari sempre più bassi per i suoi lavoratori e drastica riduzione delle risorse necessarie a garantire operatività. Stiamo assistendo alla progressiva disgregazione della PL, che ha sempre rappresentato l'istituzione più vicina ai bisogni dei cittadini di Milano. Tra le altre cose anche la categoria storicamente più sindacalizzata.

L'eterno vice sindaco De Corato, ama vendersi come difensore dei vigili (le sue interviste sui mass media ingannerebbero chiunque) ma sostanzialmente non si oppone a questo nuovo corso. Il senatore di AN sostenne con convenzione Albertini che decise

nuovi reclutamenti nella PL, non contrasta e non esprime pubblicamente il suo eventuale dissenso adesso che le scelte sono diametralmente opposte. È in questo contesto che la Moratti ha la sfacciaggine di chiedere 500 poliziotti in più a Milano. E non contenta, di indire una manifestazione sulla sicurezza, quella del 26 marzo.

Ma davvero Milano è così peggiorata da quando governava Berlusconi? Possibile che sia diventata in pochi mesi il nuovo Bronx?

Dai dati che pubblicamente vengono forniti da Prefettura e Questura, mi pare di poter dire che la situazione è stabile da tempo e quindi non vi è alcuna emergenza.

In compenso si parla sempre troppo poco e si sottovalutano le vittime di incidenti stradali, le morti bianche nelle fabbriche e nei cantieri e le vittime che non hanno voce, perchè l'inquinamento ambientale uccide nel tempo.

Mi chiedo se il problema sicurezza si possa risolvere solo militarizzando la città o se invece occorra un'intervento serio e strutturato su tutte queste grandi questioni. Questioni che scottano, che intaccano interessi forti, ma che generano quella insicurezza forse meno urlata e meno appariscente, ma senz'altro più letale.

La destra ha sempre avuto il culto della divisa. Per loro più divise è uguale a più sicurezza. Magari fosse così semplice! Il problema è molto più complesso ed è anche compito del nostro partito e di tutta la sinistra saper individuare risposte utili e credibili.

Il centrodestra a Milano, ha saputo far introiettare a troppi milanesi in buona fede, che l'equazione immigrato = delinquente regge e che sono prevalentemente essi a mettere a rischio la loro sicurezza. Anche su questo il centrosinistra a Milano molto dovrebbe dire e fare per contrastare questo becero populismo. Oggi ritengo che la controinformazione sia insufficiente. Temo che un pò tutti i consiglieri istituzionali del centrosinistra, cerchino poco il contatto con quelle realtà che potrebbero fornire

(Continua a pagina 26)

Attualità**ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2007 - DIFFICILE DA CAPIRE?**

di T.T.

Le recenti elezioni amministrative parziali hanno lasciato sul terreno molti cadaveri, per fortuna politici. Il governo di centro sinistra, ad esempio nelle dichiarazioni di Prodi, aveva già previsto il tutto ed hanno fatto sparire una certa coscienza del disastro come se quell'ammissione fosse in sé salvifica. Insomma sapere che si sta sbagliando su tutta la linea, o quasi, avrebbe il taumaturgico potere di rendere positivo ciò che evidentemente è il risultato negativo delle urne. Da altri settori sono venute recriminazioni sulla tardiva chiusura del contratto dei lavoratori pubblici che, per alcuni bei soggetti, è stata senz'altro un'occasione mancata, in positivo, per aumentare i voti degli elettori per l'Unione. Alla tendenza al suicidio, alla morte politica non c'è limite. Il dott. Freud potrebbe meglio spiegare ai nostri inossidabili politici del centro sinistra cosa vuole dire fare politica, e cosa vuole dire proporre un'analisi politica. Le due cose non sempre vanno d'accordo, ma l'inconsistenza su tutte le problematiche del duplice crinale appare veramente mortale. Il Partito democratico alla prima prova si è liquefatto. La sinistra cosiddetta radicale, che glielo ha ricordato, non ha dato del resto miglior prova di sé. È veramente possibile poi trovare nelle pieghe della debacle un comune, una provincia, un uomo che ci può soddisfare, che ci conforti, ma il risultato generale è chiaro, ed era chiaro, in prospettiva, già alla notte dei risultati delle elezioni politiche, circa un anno fa. La compagine di centro sinistra mette assieme divergenze, terminologicamente tanto lontane, ma che poi fa emergere un comportamento fondamentalmente non dissimile dal precedente governo, con personaggi che portano avanti una politica di ristrettezze economiche e di soffocamento culturale. Uno degli aspetti paradossali di queste ultime elezioni è stata la rinascita della Lega Lombarda. Il partito di Bossi, già in crisi di ossigeno, spacciato, ha ripreso vita proprio dal gioco di gabbie che i due poli hanno creato in Italia. Il partito razzista della lega è riuscito a farsi largo come una scelta reale e possibile. Tra il soffocamento politico del bipolarismo l'unica alternativa ha avuto il suo prezzo. Ha pagato essere un'eccezione. Non è stato lo stesso per le liste di estrema destra, in troppe situazioni schiacciate su Berlusconi. Non è stato lo stesso per i transfughi da Rifondazione Comunista che hanno raccolto briciole solo in alcune situazioni. Insomma: l'affluenza alle urne, che si è abbassata in assoluto, e localmente anche sensibilmente, e dove non è accaduto è a destra che sono andati i favori degli elettori, proprio come in Francia, per l'elezione del Presidente della Repubblica; lo spapolamento delle pretese di falso modernismo di troppe variabili della sinistra o del centro sinistra; l'indifferentismo dei valori potaci, la corsa verso il centro moderato; l'assenza del sostanzarsi di una chiara posizione di classe, da parte di chi dovrebbe difendere le classi lavoratrici; la lontananza sempre più profonda tra paese reale e paese legale. Tutto ciò paga sola destra. **Difficile da capire? ■**

Un Contributo attuale e di interesse generale che abbiamo ricevuto da Palermo e che volentieri pubblichiamo

VOTARE A PALERMO

di **Pietro Ancona** - Presidente Circolo Riccardo Lombardi - Palermo
(ex Segretario Regionale della Cgil della Sicilia)

L'esito elettorale di Palermo e delle altre città ha una valenza politica che Prodi sbaglia a sottovalutare. È vero che si votava per il Sindaco e per il Consiglio Comunale ma quanto è accaduto in Italia in un anno di governo di centro-sinistra ha inciso profondamente nelle scelte di ognuno degli elettori.

Chi si è recato alle urne aveva ancora nelle orecchie le pesanti dichiarazioni di Padoa Schioppa sulle pensioni, gli effetti perversi della finanziaria che ha autorizzato Cuffaro e Cammarata ad aumentare l'Irpef ed i ticket sanitari, il gravissimo vulnus portato alla condizione delle famiglie operaie con lo scippo del TFR, vulnus aggravato da una propaganda televisiva che suona beffarda sulle bontà dei fondi di pensione, la stagnazione dei salari e delle pensioni con indicizzazioni Istat certamente assai compiacenti degli interessi del Tesoro.

Inoltre ha inciso l'enorme quantità di privilegi del ceto politico loro esteso ai consiglieri comunali e circoscrizionale con salario politico di 4000 e 1500 euro al mese (da qui l'enorme cifra dei 3700 candidati di Palermo e dei 700 di Corleone)

Sono andato a votare per Leoluca Orlando perché sono di sinistra, perché Orlando è stato il migliore sindaco di Palermo, perché nei quartieri è diffuso l'odio della mafia e dei mafiosi contro di lui. Ma il governo Prodi merita una dura lezione impegnato come è a compiacere il Vaticano e gli Usa ed a sviluppare un liberismo compassionevole che suona come insulta agli italiani che sono stati immersi da sempre nella cultura dei diritti. Nonostante tutto questo abbiamo raddoppiato il voto precedente. Ma non potevamo vincere con il fegato malato.

Se c'è una responsabilità dei gruppi dirigenti dei partiti di centro sinistra palermitani questa è legata all'oligarchismo ed alla incapacità di promuovere nuove risorse umane. Dopo le Primarie non si è fatto nulla per i giovani e pesa molto il gioco di palazzo e di salotto. Ma questo è un discorso che deve essere fatto qui e non tocca le pesantissime responsabilità politiche di Prodi, del Trio Padoa-Schioppa-Bersani e Visco che hanno letteralmente rovinato la fiducia della piccola borghesia imprenditoriale e dei lavoratori senza recuperare che qualche sberleffo da Montezemolo e i big delle finanze. ■

Stato sociale - Sanità - Scuola - Territorio e Ambiente

INIQUITÀ NELLA SALUTE

FATTORI DI RISCHIO LEGATI ALLA APPARTENENZA AL SESSO FEMMINILE.

di **Gaspere Jean - P.d.C.I**

Quando si parla di disuguaglianze nella salute e nell'accessibilità ai servizi sanitari e sociali, non vengono generalmente fatte delle analisi separate per maschi e femmine, ma si focalizza l'attenzione su differenze etniche e sociali, cioè su fattori di rischio per lo più legati a differenze nel reddito/capite.

Peraltro si iniziano ad esaminare le differenze di genere nella salute, come si evince da un articolo recente di Geddes da Filicaia e Maciocco (*Prospettive sociali e sanitarie*- N. 7, aprile 2007); in Svezia (quindi in un Paese con un sistema sanitario pubblico robusto) le donne che svolgono lavori meno qualificati sono quelle che perdono il maggior numero di anni di vita in buona salute.

A Milano si è evidenziato tra le donne un aumentato consumo di alcol e tabacco; questi fattori di rischio possono essere responsabili della mancata diminuzione tra le donne di tumori del polmone e otorinolaringologici (ORL); nei maschi invece, pur essendo colpiti con frequenza assoluta più elevata rispetto alle femmine si nota una diminuzione tendenziale dei tumori del polmone e ORL. Il divario quindi tra maschi e femmine tende a restringersi a svantaggio del sesso femminile.

Accusare solo stili di vita non sani per spiegare l'insorgenza di varie patologie, non solo tumorali, non porta da nessuna parte; bisogna invece capire perché una persona non può eliminare alcuni fattori ben noti di rischio. Si invoca semplicisticamente l'assenza di adeguata informazione sanitaria; se questo fosse vero non dovrebbero esserci medici o infermieri mangioni, beoni, fumatori, drogati!

Bisogna quindi trovare quali legami, storicamente determinati, intercorrano tra uno stile di vita scorretto e situazioni sociali ed ambientali che ne impediscono la eliminazione.

Questi legami sono stati bene evidenziati dalle lotte delle donne negli anni '70, anche se focalizzati prevalentemente su problemi attinenti la salute sessuale e riproduttiva.

I punti di riferimento di queste lotte sono stati la critica verso una società basata su una struttura patriarcale, il

diritto di autodeterminazione, il diritto di disporre del proprio corpo, la denuncia che la "morale comune" è utilizzata per nascondere violenze ed umiliazioni nei confronti dei più deboli. Il legame tra corporeità e morale è forte soprattutto in un Paese dominato dalla cultura cattolica; il controllo dei poteri forti sul corpo femminile impedisce alle donne di vivere liberamente le proprie emozioni senza umiliarsi o umiliare; per questo le ragioni del femminismo sono state alleate con le lotte per la laicità dello Stato contro una visione clericale-concordataria.

Il PCI ha compreso solo tardivamente e parzialmente il legame tra conflitto di genere e politica, anche se è stato in primo piano per arrivare a conquiste importanti nel settore del welfare (consultori, non punibilità dell'aborto, asili nido e scuole materne pubbliche, nuovo diritto di famiglia, legge contro le violenze sessuali).

Tutta questa importante legislazione e i conseguenti servizi prodotti, sono attualmente minati con possibili arretramenti delle condizioni sociali e sanitarie delle donne. Sono infatti noti i legami esistenti tra scelta tardiva del primo figlio e tumori dell'ovaio, tra stress che la vita metropolitana comporta e abuso di alcol e tabacco, tra redditi bassi ed alimentazione meno curata o uso di cosmetici più allergizzanti.

Tutto questo fa sì che mentre negli uomini si trova una relazione lineare tra reddito pro capite e salute, questo non avvenga nella donna.

E' logico quindi riprendere, seppure su basi nuove, le lotte per la tutela della salute e per la salvaguardia delle condizioni sociali delle donne, anche se la sconfitta al referendum sulla legge 40 (sulla fecondazione medicalmente assistita) ha generato sconforto e una ripresa delle forze antiaboriste che sono giunte persino a strumentalizzare il "funerale" del prodotto del concepimento abortito per generare paure e sofferenze tra le donne.

Da quanto detto sembrerebbe che la salute della donna risente di due fattori negativi, che colpiscono meno pesantemente i maschi:

1) Eccesso di competitività, attualmente concepita come affermazione

dei diritti del più forte su quelli del più debole, tipica del darwinismo sociale; il berlusconismo inoltre esalta la libertà come arbitrio dei poteri forti a violare i diritti di chi non è ritenuto sufficientemente competitivo;

2) Depotenziamento del principio di autodeterminazione della donna, con tentativi sempre più evidenti di controllarne il corpo (difficoltà nell'accesso alla pillola del giorno dopo, lunghe liste d'attesa per IVG, negazione dell'uso della Ru 486 (pillola abortiva).

Questi due fattori sono sinergici soprattutto in Lombardia dove Formigoni è riuscito a interconnettere berlusconismo e clericalismo in una visione neoliberista che cerca di ridurre l'intervento dello Stato a pura marginalità, soprattutto nel welfare, con conseguente riduzione dei diritti di cittadinanza. Questi sono visti come possibili cause di indebolimento della competitività, soprattutto se tutelati attraverso la fiscalità generale; ecco allora l'esaltazione del ruolo di sussidiarietà della famiglia con tutte le conseguenze e ripercussioni che ha nel mondo femminile.

La famiglia viene caricata dei compiti di assistenza soprattutto a minori, anziani, disabili; inoltre viene vista come consumatrice di servizi in una logica mercantilistica e privatistica; in Lombardia vengono dati bonus e voucher in modo che si sia invogliati a "scegliere liberamente" tra pubblico e privato. La stessa logica applicata già ai servizi socio-sanitari viene ora applicata alla formazione professionale (vedi il disegno di legge regionale sulla formazione).

Il ritorno a logiche familistiche distrugge tutta una serie di diritti che le donne si erano conquistate: i bambini ritornano ad avere la famiglia come unico luogo di socializzazione; il lavoro di cura, che si cercava di alleviare in ambito familiare con la creazione di centri anziani, centri per disabili, asili nido, ludoteche, ecc, ritorna a ricadere sulle donne. Contrastare questa saldatura tra politiche neoliberiste e clericalismo è senz'altro una delle basi da cui ripartire per il rilancio di un welfare rispettoso dei diritti delle donne. ■

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

DOVUNQUE ED IN NESSUN POSTO

La questione socialista con i piedi per terra: dalla nostalgia al progetto

On. Felice Besostri

coordinatore regionale della Sinistra Democratica per il socialismo Europeo

“La mancanza di un grande partito di ispirazione socialista ha impedito che la sinistra, unico caso in Europa, si ponesse l’obiettivo della conquista del potere per via democratica con un proprio programma e con un proprio esponente alla testa del governo.”

Quando si è posta la questione socialista era assolutamente chiaro per tutti i partecipanti al dibattito che non si trattava del riscatto/riabilitazione dei socialisti, vuoi dei singoli, vuoi delle loro aggregazioni, bensì di un superamento di un problema, che investiva la sinistra italiana nel suo complesso.

La mancanza di un grande partito di ispirazione socialista ha impedito che la sinistra, unico caso in Europa, si ponesse l’obiettivo della conquista del potere per via democratica con un proprio programma e con un proprio esponente alla testa del governo. Una sinistra con vocazione maggioritaria e non semplicemente una sinistra al governo o di governo.

Oggi, dopo il fallimento della proposta originaria dei DS, sulla scia degli Stati Generali della Sinistra del 1998 a Firenze, il problema è tuttora sul tappeto.

La sinistra italiana non è stata in grado di rinnovarsi nel suo complesso dopo la rivoluzione ungherese del 1956 e la primavera di Praga del 1968 e neppure dopo il crollo del muro di Berlino.

Il tessuto unitario delle amministrazioni locali, del movimento sindacale e cooperativo e dell’associazionismo democratico (ARCI, UISP), nonché di categorie come gli artigiani o i commercianti, ha sì contrassegnato l’esperienza italiana in maniera differente dal resto d’Europa, ma non ha innescato un processo più ampio con uno sbocco politico.

Le scelte del PCI con la trasformazione in PDS hanno prodotto ulteriori strappi alla loro sinistra, ma nessuna aggregazione delle formazioni, che pure appartenevano alle stesse organizzazioni internazionali, come l’Internazionale Socialista ed il PSE.

Oggi il problema si ripropone, poiché con la creazione del Partito Democratico una parte consistente della sinistra ha rinunciato all’obiettivo in cambio di una generica unità di tutti i riformisti.

Il paradosso è che questa scelta si compie proprio quando, per la prima volta nella sua storia, tutta la sinistra è impegnata nella stessa esperienza di governo, cioè quando era possibile superare la divisione tra sinistra riformista e sinistra antagonista o radicale. La questione socialista non potrà trovare risposta senza una contaminazione tra le varie famiglie che la compongono, cioè senza un superamento alto delle divisioni del passato, in primo luogo del superamento concettuale delle due sinistre come dato permanente ed ineluttabile. Se le sinistre sono due la sinistra non potrà mai avere una vocazione maggioritaria. Le divisioni di un tempo avevano un senso quando riformisti e rivoluzionari erano portatori di due strategie contrapposte per la conquista ed il mantenimento del potere, pur condividendo un’idea comune sullo sbocco finale. La scelta democratica e parlamentare è ora quella concretamente perseguita da tutte le formazioni di sinistra in campo, ma si è smarrita l’idea di una società socialista come obiettivo da perseguire: il fallimento dell’esperienza sovietica non si può rimuovere facilmente ed in breve tempo. Nelle condizioni date non è neppure d’attualità una divisione tra riformisti e massimalisti.

Bisogna ripartire da poche e semplici idee: sinistra, unità, socialismo.

Tre parole che rischiano di essere uno slogan, un mero richiamo emotivo e nostalgico se non si è in grado di definire programmi e contenuti, tuttavia se non si parte da lì, allora

meglio rinunciare e piuttosto acconciarsi a ritagliarsi uno spazio nel Partito Democratico.

Se gli obiettivi ed i valori del socialismo sono attuali occorre una sinistra, che si organizzi politicamente, e che questa sinistra superi la sua frammentazione.

Con lo scioglimento dei DS il processo ha avuto inizio, ma le speranze sono altrettanto grandi delle difficoltà e delle ambiguità.

Il movimento politico sorto dalle ceneri della mozione Mussi, Salvi, Spini e Bandoli, cui si è aggiunto, prima del previsto, Angius, ha assunto il nome impegnativo di *Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo*: una scelta di campo in Italia ed in Europa.

In Europa Sinistra Europea rappresenta una proposta politica ed organizzativa alternativa al PSE. In Italia è un progetto di allargamento dell’area di influenza di Rifondazione piuttosto che un’aggregazione unitaria della sinistra.

Il socialismo europeo, a voler essere precisi, non coincide esattamente con l’ambito organizzativo del PSE, di cui a breve in Italia solo lo SDI farà parte: è un concetto più vasto. Vuole essere un riferimento ad una storia ed ad un sistema di valori, che al di là delle contingenze, dei limiti ed anche degli errori dei singoli partiti, rappresenta il più saldo, se non l’unico, ancoraggio, insieme con l’Internazionale Socialista, di ogni possibile impegno internazionale riformatore, progressista e democratico nell’epoca della globalizzazione, con enormi potenzialità se potrà, come dovrebbe, saldarsi con quanto emerge in altre aree del pianeta, in primo luogo l’America Latina.

(Continua a pagina 11)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Dovunque w in nessun posto - On. Felice Besostri

(Continua da pagina 10)

Orgoglio e nostalgia dei socialisti italiani non sono sufficienti per il futuro e neppure i comunisti con la testa a Cuba o tra i zapatisti.

Lo SDI ed altri soggetti della frammentazione socialista hanno scelto di passare attraverso la ricostituzione del PSI e di porre, seppure in forma non ultimativa, la pregiudiziale liberale, quale aggettivo qualificante il socialismo.

Una scelta inevitabile se l'obiettivo è la ricomposizione della diaspora socialista. Era necessaria una buona dose di orgoglio, se non di rivincita, non da fare in nome di una storia centenaria e non soltanto in nome di Bettino Craxi.

Le scelte dettate dall'orgoglio non si discutono. Meritano sempre e comunque rispetto, tanto più in un contesto, in cui il più antico ed originale dei riformismi, quello socialista, sarebbe emarginato dal progetto del PD. Su queste basi, tuttavia, la questione socialista non sarebbe la questione della sinistra italiana, ma dei soli socialisti e neppure di tutti loro.

La difesa della laicità è certamente importante, ma una proposta socialista deve occuparsi di economia e rapporti sociali: aggredire le disuguaglianze e ristabilire la centralità del lavoro, così come perseguire uno sviluppo sostenibile rispettoso dell'ambiente.

La difesa di una riforma della legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza e bassa soglia d'accesso da parte dello SDI viene percepita come scarsa fiducia nel successo di una aggregazione della sinistra alternativa al PD.

Il messaggio da dare è altro: il superamento del 5% non rappresenta neppure una sfida, ma un punto di partenza.

Bisogna essere convinti per convincere, che una dinamica unitaria di sinistra nel segno del socialismo non

sia una ambizione irrealistica, bensì una proposta ed una risposta attuale e concreta ad una delle tante preoccupazioni popolari, dal progressivo deterioramento del potere di acquisto di stipendi e salari alla precarietà del lavoro giovanile, dalla riduzione del welfare alla mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Ciascuno porti pure la sua storia senza abiure e pentimenti o rimoziamenti.

Più che della nostalgia di un comunismo immaginario, con le sue icone castriste o zapatiste, dobbiamo preoccuparci della vocazione minoritaria e del velleitarismo radicale antagonista, ma soprattutto di un inconfessabile gioco delle parti con il Partito Democratico. Il frutto avvelenato della teorizzazione e della pratica delle due sinistre può sopravvivere all'evoluzione/involuzione dei DS ed al connubio con la Margherita.

Ogni fase iniziale è portatrice di speranze ed entusiasmi, prendiamoli sul serio, saremo comunque più forti quando appariranno le prime contraddizioni tra il progetto ideale e la prassi quotidiana.

Non si deve costituire l'ennesimo partitino, bisogna prendersi il tempo necessario per questo progetto unitario nel nome del socialismo, un progetto, che, parafrasando Louis Antoine de Saint-Just, richiederebbe ai molti le virtù che di norma sono di pochi.

Prendere tempo e tuttavia essere pronti per gli appuntamenti dettati dai tempi della politica: elezioni amministrative 2008 ed europee 2009 passando per la riforma della legge elettorale ed il relativo referendum.

Occorre qualificarsi con progetti di legge comuni ai gruppi parlamentari di sinistra su punti qualificanti del programma incompiuto dell'Unione.

Si cominci da riforme senza costo come la trasparenza della pubblica amministrazione a partire dalle nomine, la riduzione dei costi della politi-

ca, le procedure informative e partecipative sulle grandi opere pubbliche e l'introduzione di azioni popolari a tutela della legalità amministrativa e contabile.

Nello stesso momento, in cui si vuol riabilitare l'intervento ed il controllo pubblico, bisogna estendere le garanzie dei cittadini nei confronti di ogni gestore od erogatore di servizi.

Il PD, per settori che si annunciano minoritari nella futura compagine, vuole essere un partito del lavoro. La proposta unitaria deve raccogliere la sfida sul terreno dell'efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, dai trasporti all'istruzione, dalla sanità all'assistenza.

Maxim Gorki diceva che proprio perché stava dalla parte del popolo non poteva perdonargli tutto quello che faceva.

La sinistra proprio perché sta dalla parte del settore pubblico deve essere intransigente con le rendite di posizione, l'assenteismo, il menefreghismo, le incrostazioni corporative e con i privilegi ingiustificati rispetto ai dipendenti del settore privato.

Nello stesso tempo non si possono prendere lezioni da chi tollera lo spoglio dei risparmiatori e dei piccoli azionisti o non realizza che morti ed infortuni sul lavoro sono fenomeni più gravi dell'assenteismo.

Non si tratta di fare una guerra ideologica agli imprenditori ed al capitale, sarà sufficiente chiedere che in materia di comunicazioni sociali, di falsi in bilancio, di informazioni privilegiate e di moralità fiscale si applichino leggi e si esigano comportamenti analoghi a quelli correnti negli Stati Uniti.

Se si darà corso ad un processo come quello che si è tentato di delineare si potrà verificare sul campo che i richiami al proprio passato, socialista o comunista, non saranno i veri ostacoli da superare, conterà di più l'abbandono delle piccole rendite di posizione e delle mentalità connesse. ■



Riflessioni e Dibattito a Sinistra

DIBATTITO SULL'UNITA' DELLA SINISTRA E UNITA' DEI COMUNISTI

Il ruolo di "Gramsci oggi"

di **Libero Traversa**

A conclusione della iniziativa promossa da "Gramsci oggi" il 20 gennaio 2007 sono state pubblicate alcune "note sintetiche" dalle quali vorrei partire per dire il mio punto di vista a proposito dell'unità della sinistra e dell'unità dei comunisti.

Nelle "note sintetiche" si dice che "la nostra attenzione si rivolge su due livelli di unità: il primo rivolto a tutta la sinistra su degli obiettivi comuni su cui sviluppare ed estendere coerenti battaglie all'interno del sistema capitalistico. Il secondo è rivolto alle questioni identitarie per il superamento del capitalismo...". Più avanti nella "note" si dice che "la lotta per "l'unità della sinistra" non può esistere senza l'apertura di una prospettiva per "l'unità dei comunisti" che è di natura strategica".

Non sono d'accordo.

L'unità della sinistra, da attuarsi oggi, è un obiettivo politico per cui battersi oggi con l'obiettivo di contrapporre la sinistra all'operazione del *partito democratico* riformista oggi all'ordine del giorno.

Guai se oggi si lasciasse campo libero all'iniziativa riformista neolibera. Occorre quindi mettere insieme tutte le forze antimperialiste e antagoniste, e non necessariamente comuniste, perché non vincano i vari Fassino-D'Alema-Rutelli-Veltroni (e Montezemolo). E questo non solo per ragioni elettorali, anche se esiste un serio rischio elettorale per la sinistra.

Se questo deve essere l'obiettivo urgente e immediato, non va condizionato dalla prospettiva dell'unità dei comunisti. D'altra parte anche la stessa proposta della Sinistra Europea non sembra vincente.

I comunisti devono essere tra i principali sostenitori dell'unità della sinistra, all'interno della quale essere presenti ed esercitare la loro egemonia.

C'è una grande "galassia comunista", non facilmente unificabile. I comunisti possono riconoscersi tra loro, lavorare insieme, senza pensare di trovare una unità che

non è di facile attuazione.

Si pensi alle grandi differenze tra la maggioranza e la minoranza (Ernesto e trotskisti) all'interno del PRC nonché con il PDCI (giudizio sul Novecento, sulla storia del PCI, su Cuba, la Palestina, la "non violenza". E le mille posizioni differenziate di tante formazioni e di singoli che si definiscono "comunisti".

Guai ad aspettare che tutti quelli che si definiscono comunisti si mettano insieme per realizzare l'unità della sinistra.

I comunisti continuano ad esserci ed a misurarsi tra di loro, cercando di trovare momenti con obiettivi comuni, quali quelli indicati dall'Incontro Internazionale dei Partiti Comunisti ed Operai (Lisbona 10-12 novembre 2006) ed al quale hanno aderito 63 partiti, tra i quali il PRC e il PDCI.

E tra questi obiettivi, per esempio, mettere in programma le celebrazioni del 90° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, che cade appunto quest'anno.

Per i comunisti è importante battersi per le proprie idee nei partiti e nelle organizzazioni a cui aderiscono.

Per esempio personalmente aderisco ad un partito comunista, ma mi batto perché si realizzi l'unità di tutta la sinistra: non dobbiamo regalare ai riformisti neoliberaisti coloro che vogliono combattere contro la deriva conservatrice e reazionaria.

Ciò non toglie che i comunisti debbano battersi per superare il capitalismo e creare una società socialista.

Nessun settarismo, quindi, nella ricerca di tutte le possibili alleanze di sinistra.

In questo quadro e con questi obiettivi è nata "Gramsci oggi", rivista politica e cultura della Sinistra milanese e lombarda. Facciamo in modo che la rivista assolva a questo compito, svolgendo il suo ruolo di dibattito, di informazione, di promozione politica. ■

Lettera alla Redazione

Siamo Sicuri?

Danilo Bruno -Verdi Savona

Care amiche e cari amici,

Ho ricevuto l'ultimo numero della vostra rivista on line "Gramsci Oggi" e devo purtroppo vedere ancora una volta che a sinistra si ha difficoltà a comprendere i momenti unitari, che costituiscono cosa ben diversa da processi unitari e di futura adesione politica.

A pagina 15 del numero di gennaio in un pezzo breve firmato da Libero Traversa si legge infatti che comunisti italiani, verdi e PRC alla regione Piemonte avrebbero

costituito un forum tematico con impegni di ritrovarsi e valutare insieme progetti e proposte.

Da qui si "vola con la fantasia" paragonando il processo a quello della Sinistra Europea e si giunge fino a ipotizzare di estenderlo alla Provincia di Milano ed alla Lombardia.

Io credo che vi sia una certa difficoltà di comprensione dei processi unitari e che le accelerazioni, alle volte, possano anche fare male ai proponenti.

I Verdi sono da tempo infatti impegnati nella costruzione del Partito verde Europeo e nella definizione di un processo costituente nazionale che ci porti a raggiungere le percentuali di altre zone d'Europa (Germania, Finlandia, Svizzera, Austria,...).

Tale processo ha avuto un momento "alto" alla recente assemblea nazionale di Fiuggi, che ha visto la quasi unanime riconferma di Pecoraro Scanio a Presidente na-

(Continua a pagina 16)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

La fine di ogni rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro?*

di **Gianmarco Martignoni**
della Segreteria provinciale CGIL Varese

Se le parole conservano ancora un senso, ha fatto bene Mario Agostinelli nell'intervista del 20/3 "Un patto tra chi sta a sinistra" a replicare con nettezza alle dichiarazioni di D.Marantelli del 13 c.m. (*n.d.r. marzo 2007*) a proposito di quel "liberismo democratico e sociale" che dovrebbe contraddistinguere la nascita del nuovo partito democratico e a non soffocare la profonda divaricazione che si prospetta per il futuro a sinistra.

Infatti, anche se il dibattito per la costituzione della nuova formazione non pare scaldare gli animi più di tanto, è sintomatico che dalla svolta della Bolognina si sia prodotto uno slittamento semantico di tale portata nell'arco di un quindicennio.

Cosicché chi si professava con tutta probabilità solo nominalmente comunista a quel tempo, senza neppure diventare socialdemocratico nel senso europeo del termine, si ritrova oggi tra i sostenitori di un liberismo certamente egemone a livello planetario, seppur qualche critico del migliore dei mondi possibili ritenga che l'ineguale sviluppo del modo di produzione capitalistico produca un vero e proprio apartheid sociale.

Scavalcando, quindi, a destra anche quel filone liberal-socialista che, pur non celando le sue critiche alle distorsioni prodotte dal sistema, manteneva nel suo orizzonte l'obiettivo del socialismo, polemizzando limpidamente con la tradizione comunista.

Marantelli e i firmatari del "Manifesto" che sostiene la mozione Fassino argomenteranno che il loro è un "liberismo democratico e sociale", in perfetta consonanza con quanti pensano arditamente che il liberismo possa essere temperato, nonostante che i mutati rapporti di forza tra capitale e lavoro ci segna-

lano che da tempo si è verificata una rottura allarmante di quegli equilibri politico-sociali che avevano permesso l'affermazione della sfera dei diritti sociali.

La cosa singolare e bizzarra, esaminando il recente volume "Il Berlusconismo", che raccoglie gli atti del convegno omonimo organizzato dalla Fondazione Liberal e pubblicato in allegato al quotidiano LIBERO, è che pure gli intellettuali legati a Forza Italia si proclamano a parole per un suadente "liberismo solidale", riprendendo concetti e tematiche che hanno caratterizzato quel "conservatorismo compassionevole" tanto caro alla destra americana.

Allora, ognuno con la sua declinazione e tutti al servizio del carro liberista, mettendo in conto la fine di ogni rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro e di ogni dimensione critica a sinistra?

L'interrogativo è tutt'altro che retorico, poiché da tempo è in corso una scissione tra la quotidiana rappresentanza sindacale del mondo del lavoro e l'aspettativa di una adeguata rappresentanza politica degli interessi del lavoro dipendente e dei pensionati nelle sedi parlamentari.

È questa la solitudine "operaia" di cui parla Agostinelli, alla quale non si risponde inseguendo il centro-destra e la Lega sul terreno di un federalismo a geometria variabile che rompe la solidarietà nazionale o nell'assecondare un modello di sviluppo che negando la programmazione e la pianificazione territoriale, apre varchi irreparabili per il consumo del territorio da parte della speculazione immobiliare e mediante nuove infrastrutture stradali, volute, purtroppo, in contrapposizione alla più lungimirante scelta di investire in ferrovie o mezzi pubblici.

D'altronde, se oggi anche la sinistra interna di Mussi e Salvi valuta che si

sono consumati gli spazi di riconoscimento sul piano della fisionomia, dell'identità e dei valori del costituendo partito democratico, ciò significa che una cospicua parte di quadri e militanti si mette a disposizione per ridefinire una sinistra comunista e radicale in grado di incidere davvero sulle contraddizioni esistenti.

Mario Agostinelli coglie un elemento di verità, quando segnala il problema della frammentazione della sinistra radicale come il limite maggiore rispetto alla sua capacità di aggredire con forza e concretezza le grandi questioni che riguardano il modello di sviluppo e la convivenza sociale e civile.

La consapevolezza che il sistema di voto maggioritario e la concezione della governabilità ad esso correlata penalizzano determinate istanze etico-valoriali-conflittuali, impone il bisogno di ragionare collettivamente su come organizzarsi per rispondere alle aspettative, ai bisogni e alle domande di senso della politica, che provengono da ampi settori sia del mondo del lavoro che della società.

Infine, l'accusa mossa da Marantelli alla sinistra radicale di essere conservatrice, potrebbe essere facilmente rigirata al nostro parlamentare varesino, affermando che, suo malgrado, fa il gioco della conservazione.

Ma, ripeto, non è questo il punto che ci fa accalorare, perché è avvertita l'esigenza di impedire l'ennesimo predominio della destra in un paese tradizionalmente moderato come l'Italia, ove il berlusconismo è per davvero "l'autobiografia della nazione".■

* articolo ricevuto dall'Autore e già pubblicato su "VareseNews"

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

PER UNA NUOVA SINISTRA

Siamo un gruppo di compagni del Nord Milanese che intendono esprimere il proprio disagio per la situazione della sinistra in Italia: la sua frammentazione e la sua debolezza.

Alcuni di noi sono iscritti a Rifondazione, altri al partito dei Comunisti Italiani, altri ancora ai Democratici di Sinistra, altri infine sono compagni senza partito.

L'ultima crisi del governo Prodi ha provocato forte irritazione e preoccupazione. È stato grande il rischio di un ritorno della destra populista e reazionaria di Berlusconi.

Per evitare che si concretizzi il disegno esplicito di costruzione di un centrosinistra profondamente diverso da quello attuale: un centrosinistra che imbarchi l'Udc e pezzi consistenti di moderati e metta la sinistra sostanzialmente ai margini, occorre un percorso nuovo di UNITÀ A SINISTRA.

Così non si può andare avanti: dobbiamo cercare di colmare il vuoto che c'è a sinistra e soddisfare il bisogno di partecipazione di molti compagni e simpatizzanti. Usciamo dalle secche e proviamo a domandarci cosa seriamente vogliamo e possiamo fare per il Paese, per i lavoratori, per i giovani, per i pensionati per le donne e per tutti quei ceti a cui la SINISTRA deve fare riferimento.

Riteniamo che la soluzione prospettata dal costituendo Partito Democratico non sia di interesse per la prospettiva del socialismo e per lo sviluppo democratico in Italia.

Una forza centrista, blandamente riformista, che non è in grado di definire una collocazione internazionale ed Europea, che non riesce a definire i rapporti con la laicità dello stato a che serve?

Riteniamo inoltre che mettere in un angolo le storie della sinistra socialista e comunista in Europa sia antistorico e sbagliato. Il socialismo ed il comunismo (pur tra grandi contraddizioni ed errori), hanno segnato due secoli della storia Europea e mondiale. Hanno prodotto enormi processi di emancipazione dei lavoratori e di milioni di sfruttati, hanno costruito i sindacati di massa, hanno fondato il mondo della cooperazione e della mutualità, hanno creato la piattaforma per l'emancipazione delle donne e delle minoranze, hanno resistito all'attacco brutale dei fascismi sconfiggendoli. Che senso ha dimenticare tutto ciò? Temiamo inoltre che lo spostamento a destra dell'asse politico italiano possa avere pericolose conseguenze sul sindacato ed in particolar modo la CGIL. Vediamo il pericoloso tentativo di ridimensionamento del sindacato di massa e di classe.

Altro pericolo che vediamo è la costante ingerenza Vaticana tesa a minare la laicità dello Stato. Vogliamo difendere la laicità e riteniamo che essa debba essere uno degli assi portanti di una forza di sinistra.

La formazione di un partito come quello democratico appare una forzatura dei gruppi dirigenti: non abbiamo bisogno di altre "alchimie" politiche che, come abbiamo imparato ormai dall'esperienza, servono solo come spartizione di poltrone e di potere.

Ci preoccupa, invece, il progressivo degradarsi della politica che, in mancanza di valori e di ideali, si sta trasformando in arroganza del potere, autodifesa dei privilegi e clientelismo, provocando il distacco ed il disgusto di molta parte del popolo.

La partecipazione al governo è una esperienza molto importante per la sinistra: ma governare per noi vuol dire non perdere di vista i valori della sinistra ed i principi della costituzione democratica (pace, lavoro, uguaglianza) e la prospettiva della trasformazione della società.

Riteniamo pertanto ci sia bisogno di una sinistra di classe che, partendo dalle condizioni concrete della gente, sappia costruire un progetto di trasformazione dal basso. Certo, questa sinistra deve contenere il radicalismo, ma non deve essere soffocata in questo, deve sapere costruire una strategia all'interno della quale interpretare le spinte di movimento.

Ci interessa una sinistra che sappia ricondurre i movimenti all'interno di un progetto e che sappia pensare ed agire unitariamente e globalmente.

Vogliamo dunque una sinistra forte, unita e autenticamente progressista. ■

Firmato:

Roberto Bendo - Prc Presso - Associazione Italia-Cuba;
Mario Bigatti - Indipendente, ex assessore PCI Padermo: **Mimmo Cuppone** - Prc Cusano Milanino: **Sergio Fais** - DS Cusano Milanino; **Franco Gavazzoni** - Prc Cusano Milanino; **Oswaldo Grassi**; **Gaspere Jean** - PdCI Milano ex capogruppo PdCI Provincia Milano; **Alessandro Longo** - DS Cinisello Balsamo Cons. Comunale, CdA Coop. Auprema; **Rinaldo Mastrogiuseppe**; **Aurelio Mentore Mazzini** - Indipendente - Cons. Comunale Cusano Milanino; **Mario Mosca** - Ambientalista - Cusano Milanino; **Rocco Polichetti** - Prc Cusano Milanino - **Paola Rampellin** - PdCI Cusano Milanino - Assessore; **Salvatore Sersale** - Consigliere Comunale Cogliate; **Stefano Strada** - Indipendente ex Sindaco Comune di Paderno Dugnano ex Assessore Provincia Milano; **Sergio Turri** - PdCI Bollate - Polisportiva Arci Novate; **Paolo Zago** - PdCI Paderno Dugnano ex Capogruppo Prc in Provincia di Milano.



sito web: www.antoniogramsci.org

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Unità delle sinistre e unità dei comunisti

di Giuliano Cappellini

Unità del movimento e identità comunista
 La frammentazione comunista nel nostro paese fornisce un nuovo argomento alla vecchia accusa di settarismo che i socialdemocratici rivolgono ai comunisti: Come fate, essi dicono, a sostenere l'unità delle sinistre se siete divisi anche fra voi? E parliamo di quella unità delle sinistre che diventa sempre più indispensabile di fronte alla scelta finale nel campo della conservazione sociale dei DS→PD. Tuttavia l'accusa può essere facilmente respinta, giacché i comunisti non si sono divisi tra loro, ma sono stati espropriati dal loro partito da gruppi dirigenti revisionisti che hanno spostato su posizioni opportuniste un grande partito di massa, il PCI e le organizzazioni in cui esercitava la sua egemonia. Questo processo ha innescato una serie di scissioni in cui i comunisti si sono dispersi in diversi spezzoni, non essendo però più in grado di controllarne alcuno. Ciò ha indotto una crisi che per taluni sembra addirittura di identità¹.

Tranquillizziamo l'incauto lettore, il dato identitario fondamentale dei comunisti è tuttora valido.

L'identità dei comunisti è enunciata nelle pagine del Manifesto di Marx ed Engels. I comunisti sono coloro che *"fanno valere sempre quegli interessi comuni del proletariato ... che nei vari stadi di sviluppo che la lotta tra il proletariato e la borghesia va attraversando, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo"*... *"In pratica, dunque, sono la parte più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, quella che spinge sempre in avanti"*. I comunisti nacquerò, appunto, quando divenne indispensabile mantenere l'unità di un movimento che superava i limiti della lotta economica dei lavoratori e in tutti gli aspetti della vita sociale e politica emergeva un punto di vista "operaio". Da allora, infatti, ovunque il movimento procede unito o ricostruisce la propria unità ci sono i comunisti, la loro presenza è essenziale. Un comunista si riconosce per l'abnegazione con la quale si applica a questo compito non facile, facendo valere gli interessi comuni del mondo del lavoro e spingendo in avanti il movimento di emancipazione generale.

L'identità dei comunisti risulta ancor più evidente se la paragoniamo a quella che con tutta evidenza è l'identità della parte *meno* risoluta dei partiti operai. Questa è la parte che soggiace ai limiti invalicabili o "vincoli di sistema" *per lo stesso vivere civile* che le classi dominanti sollevano come veri e propri diktat ogniqualvolta le contraddizioni del loro sistema sociale paiono minacciarne la sopravvivenza. In questi frangenti la parte meno risoluta dei partiti operai cede alle lusinghe ed alle minacce dell'avversario di classe concedendogli un'opportunità politica preziosa. Ma i cedimenti "politici" sono pagati con adattamenti ideologici, in pratica, con l'adesione ad un sistema di valori borghesi che nega la pregnanza degli interessi comuni del proletariato in ordine all'unità del movimento. Ecco perché costoro, a differenza dei comunisti, erigono *"principi settari sui quali [...] modellare il*

movimento proletario". Per converso l'esistenza di *principi settari*, ben evidenti quando molta parte del dibattito interno ad un partito operaio si risolve in uno sterile e permanente scontro ideologico, sono la cartina di tornasole della direzione della parte meno risoluta di quel partito. In ultima analisi, il settarismo risponde alla necessità delle classi dominanti di mantenere disunito (programmaticamente minoritario) il movimento proletario e democratico, e i cedimenti delle loro parti *meno* risolte sono la premessa delle scissioni e delle spaccature dei partiti operai.

Il problema dell'unità delle sinistre in Italia

Specie dopo l'accelerazione del processo che condurrà al Partito Democratico e dell'aperta minaccia dell'instaurazione di un sistema rappresentativo bipolare, unica chance per le aspirazioni di governo di questa formazione che è anche aperta ad un accordo con la destra, l'esigenza di un'unità delle sinistre diventa sempre più pressante. In questa situazione tuttavia, il processo "unitario" della sinistra in corso sembra mosso più da un'"esigenza di sopravvivenza" degli stessi partiti che lo promuovono che dall'aspirazione a promuovere un programma democratico di un polo di sinistra anticapitalista ed antimperialista. La questione dell'unità delle sinistre si intreccia, inoltre, con la partecipazione di tutta la sinistra ad un governo di "emergenza democratica". Ma questo è un governo conservatore, con un programma di "conservazione sociale", cioè di conservazione dei rapporti di forza tra le principali classi sociali, e delle alleanze e delle politiche internazionali, definiti dal precedente governo di destra. Il più evidente e pericoloso risultato di questo governo è, infatti, il progressivo spostamento a destra del blocco moderato e riformista maggioritario ed egemone. Lungi dal porre ostacoli allo sviluppo di un partito "di centro" come il Partito Democratico, la politica del governo Prodi, ne definisce la funzione. In questa fase i processi unitari a sinistra sembrano, allora, condizionati dalla preoccupazione di "non disturbare il manovratore", di mantenere gli equilibri esistenti, onde i ritardi, la perdita di tempo e di occasioni, le barocche alchimie progettuali...

Ma anche a fronte delle attuali complesse condizioni in cui la sinistra si è condannata ad operare, ora che finalmente può giovare della separazione netta della sinistra DS sul progetto del Partito Democratico, una sua ritrovata unità politica potrebbe frenare la deriva moderata in corso del centro-sinistra. La linea naturale e semplice di tale unità è quella della federazione sulla base di un programma politico alternativo a quello del centro riformista, un programma che per dare una risposta ai crescenti bisogni delle masse esasperate dal procedere delle contraddizioni imperialistiche e capitalistiche, si ponga il compito di iniziare a superarne le cause. Un programma aperto ad un compromesso col centro riformista, che

(Continua a pagina 16)

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Unità delle sinistre e unità ... - Giuliano Cappellini

(Continua da pagina 15)

possa ritrovarsi cioè in un "programma minimo ma concreto", espressione dell'unità del movimento progressista e realmente utile per ricacciare la minaccia delle destre filofasciste.

L'alternativa a questa linea, sulla quale sembra impegnarsi gran parte dei gruppi dirigenti della sinistra, è invece la ricerca di un *rassemblement* a "base ideologica minima" nella quale "si presume in astratto" che ogni spezzone della sinistra possa (meglio, sia costretto a) ritrovarsi. Che poi significa una base di tipo "socialista" alla Bad Godesberg, per intenderci, subalterna allo stato delle cose esistenti, ossia al capitalismo. Entro questo schema ideologico, che non si misura né con le cause della crisi sociale e del paese, né con la natura delle diversità ideologiche, si configura la solita conventicola di correnti irriducibilmente dedite alla spartizione delle rappresentanze istituzionali. Ai comunisti, parte irriducibile della sinistra, sarebbe negata la funzione essenziale che abbiamo precedentemente richiamato. Più precisamente la barriera ideologica mira ad espellerli affossando la questione dell'unità del movimento complessivo.

La questione dell'unità a sinistra ruota attorno a questo dilemma: unità politica o unità ideologica? Ove il corno ideologico elude un genuino progetto unitario, mentre è funzionale alle necessità dei gruppi moderati e conservatori di mantenere la sinistra divisa al suo interno, minoritaria e non alternativa, indifferente, in ultima analisi, all'unità del movimento democratico e progressista.

L'unità dei comunisti in Italia

Circola a sinistra un'ipotesi sciocca: l'unità dei comunisti non sarebbe possibile per la mancanza di adeguate condizioni storiche e sociali; men che meno, nelle presenti circostanze, si pone quindi la necessità di un partito comunista a direzione comunista. Si tratta delle stesse conclusioni espresse da D'Alema. Che bisogno c'è di un partito comunista (con riferimento al PRC), egli sostiene alla vigilia della formazione del primo governo

Prodi, dal momento che non siamo alla vigilia di una rivoluzione? Di fronte a tanta logica cadono le braccia e non perderemo tempo a confutarla. In realtà l'unità dei comunisti è un problema squisitamente politico e attuale. L'unità dei comunisti rimanda direttamente al problema dell'unità del movimento progressista che può giovare di una ritrovata unità dei partiti della sinistra, nonostante la predominanza in questi di gruppi dirigenti opportunisti, e che anche nelle contraddittorie condizioni in cui si sviluppa, sostituisce uno straccio di linea politica alla prassi del "navigare a vista" che porta alla liquidazione dei partiti operai.

È chiaro che in questa fase, l'unità dei comunisti si misura in concreto con un'enorme quantità di scelte tattiche coerenti e di grande complessità, ragion per cui si deve dare un grande spazio ad un dibattito tra comunisti interni ed esterni ai partiti della "diaspora" comunista (sinistra DS compresa), anche perché tale dispersione rende le cose più difficili.

La questione può essere definita nei limiti di un allineamento costante e puntiglioso delle posizioni tattiche dei comunisti e, ragionando in astratto, non richiede la formazione di un nuovo (ennesimo, per quanto vero e genuino) partito comunista. Ma, in pratica, se nel processo unitario della sinistra, che i comunisti controllano solo in parte, dovesse prevalere quello che abbiamo definito il "corno ideologico" settario, espressamente anticomunista, il problema della ricostruzione di un soggetto comunista sarebbe inevitabile come esigenza storica, con la stessa necessità e giustificazione con cui si pose nel 1917 e nel 1921. ■

Note:

1-Il che non significa che i comunisti sono isolati dal paese o dalla classe, dal momento che ogni "frammento" chiede di essere riconosciuto con un'etichetta comunista, magari solo per esigenze elettorali

*Nota. Le citazioni in corsivo racchiuse tra virgolette sono tratte dal capitolo "Proletari e comunisti" del Manifesto del Partito Comunista di K. Marx e F. Engels.

(Continua da pagina 12)

zionale del partito, e nel progetto di indire una assemblea nazionale costituita al 50% di non iscritti nel 2008 oltretutto nella creazione di un Ufficio del programma.

Lanciare messaggi unitari senza riflettere sulle proprie proposte politiche e culturali, senza mettere in discussione la propria storia e cultura e persino il proprio "essere comunisti" nonché il proprio simbolo mi pare alquanto fuorviante.

Ben vengano quindi i momenti di sintesi unitaria e i confronti reciproci ma credo che, per giungere a processi politici che portino alla nascita di nuove formazioni, vi sia ancora una lunga strada da percorrere e che sia un pò difficile farlo fra lo "sventolare di bandiere rosse con falci e martelli" e inviti a sostenere acriticamente Cuba ed altri

stati a regime comunista rimasti senza porre al centro della propria azione la stretta fra pace, ambiente e diritti e l'urgenza di discutere eventuali percorsi di decrescita nel mondo industrializzato a favore dei paesi più poveri.

Per assurdo ponendomi in una dimensione europea potrei essere io a chiedervi di confluire nella Federazione dei Verdi poichè i rapporti di forza in Europa fra forze ecologiste e forze che si richiamano ai valori del comunismo mi paiono un pò diversi dalla nostra situazione nazionale. ■

cordiali saluti

PS. che si tratti di un forum di lavoro e nulla più lo dice pure il fatto che i siti personali dei consiglieri pimemontesi non accennano minimamente.



Memoria Storica

1° Maggio 1947 - 60° anniversario del massacro di Portella della Ginestra

a cura della **Redazione**

Il 1° maggio del 1947 è segnato dalla strage di Portella della Ginestra, dove gli uomini del bandito Giuliano fanno fuoco contro i lavoratori che assistono al comizio.

Dopo anni di sottomissione a un potere feudale la Sicilia stava vivendo una fase di rapida crescita sociale e politica. un grande movimento organizzato aveva conquistato il diritto di occupare e avere in concessione le terre incolte. l'offensiva del movimento contadino, insieme alla vittoria elettorale del blocco del popolo alle elezioni per l'assemblea regionale, suscitarono però l'allarme delle forze reazionarie. intimidazioni contro sindacalisti e esponenti dei partiti della sinistra erano frequenti e affidate al banditismo separatista. Il primo maggio del 1947, secondo una usanza che risaliva all'epoca dei fasci siciliani, circa 2000 contadini, uomini, donne, bambini ed anziani, si erano dati appuntamento nella piana di portella della ginestra. Appostati sulle colline vicine, c'erano ad attenderli, armati di mitragliatrici, gli uomini della banda di salvatore giuliano, rinfoltita con alcuni elementi prezolati. Aveva appena iniziato a parlare il primo oratore, quando si sentirono i primi colpi, per la folla non ci poteva essere scampo: alla fine si contarono 11 morti e più di 50 feriti. la notizia della strage si diffuse in tutta Italia e la cgil proclamò per il 3 maggio uno sciopero generale.

purtroppo le indagini furono compromesse dalla volontà di una parte delle forze di governo ed in particolare del ministro dell'interno dell'epoca, Mario Scelba, di escludere in partenza la pista della strage politica. tutte le colpe furono addossate al bandito giuliano, malgrado il rapporto dei carabinieri indicasse come possibili mandanti, "elementi reazionari in combutta con i mafiosi locali". lo stesso giuliano fu eliminato, 3 anni dopo, dal suo luogotenente Gaspare Pisciotta che a sua volta fu avvelenato in carcere nel 1954 dopo aver preannunciato clamorose rivelazioni sui mandanti della strage di portella. una strage che sembra quindi inaugurare la lunga catena di misteri e di eccidi che insanguineranno l'Italia negli anni a venire. ■



fonte: www.portelladellaginestra.it

PORTELLA DELLE GINESTRE (GIULIANO)

O GIULIANU CON QUALI CURAGGIU
A PORTELLA DDU PRIMU DI MAGGIU
TI VINNISTI COSCIENZA E ONURI
E AMMAZZASTI LI LAVURATURU
E FACISTI NA STRAGE NTA NENTI
PER SERVIRI LA MAFIA E GLI AGRARI
AMMAZZASTI LA TO' STESSA GENTI
CHE LA TERRA ERA ANDATA A OCCUPARI

PER FESTEggiARI QUELLA STORICA DATA-QUELLA GENTE SI ERA RADUNATA-PER SENTIRE PARLARI I COMPAGNI-PER DISCUTIRI LOTTE E BISOGNI—E PER REALIZZARE I LORO SOGNI, QUELLI DI STRAPPARI LA TERRA AI GROSSI PADRONI AGRARI E FEUDATARI.E PER POTERLA ASSEGNARE A CHI LA LAVORAVA.. ERA LA LOTTA PER ATTUARE LA RIFORMA AGRARIA.

COMINCIA ALLEGRA E BELLA LA GIORNATA
BANDIERE ROSSE GIOIA E TANTA VITA
LAVORATORI E GENTE APPARENTATA
C'E' FESTA IN QUELLA PIANA COLORITA
AL VENTO SVENTOLAVAN LE BANDIERE
NELLA GRAN FESTA DEI LAVORATORI
OGNUNO SI GODEVA QUEL BELVEDERE
CON CANTI BALLI E CON I SUONATORI
MA ALL'IMPROVVISO IN CENTRO DEL FESTINO
SI ODONO ARRIVARE BOMBE A MANO
E VIEN COLPITO IGNARO IL CONTADINO
CON RAFFICHE DI MITRA DA LONTANO
CONTRO QUEGLI NNOCENTI I BANDITI
LASCIANO A TERRA MORTI E FERITI
C'E' CHI PERDETTE FIGLI E INNAMORATI
E CHE PERDETTE MOGLI SVENTURATI
GIOVINE E VECCHI FURON MITRAGLIATI
DA GIULIANO CON I SUOI BANDITI
CHE IN VERITA' POI SI POTE' APPURARE
CHI QUELLA STRAGE VOLLE ORDINARE

**LA MAFIA FU' E FURONO GLI AGRARI
CON I POLITICANTI DI COLORE
CHE A GIULIANO SEPPERO USARE
PER SEPPELLIRLO POI NEL DISONORE
PERCHE' GIULIANO PERSE LA RAGIONE
SPARANDO CONTRO A LA POPOLAZIONE**

INFATTI SIGNORI MIEI. DOPO QUELLA STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA, A GIULANO VENNE A MANCARE L'APPOGGIO ANCHE SE CULTURALE OMERTOSO DELLE CLASSI SFRUTTATI E POVERE DELLA SICILIA DALLE QUALI LUI STESSO PROVENIVA, E COSI'CHE BRACCATO DALL'ALLORA COLONELLO LUCA ,E TRADITO DAL SUO STESSO CUGINO GASPARE PISCIOTTA CHE LO AMMAZZO' DURANTE IL SONNO,SI POSE FINE AL MITO DEL BANDITO GIULIANO, PROTETTORE E DIFENSORE DEI POVERI SICILIANI.

O GIULIANO CON QUALE CORAGGIU
A PORTELLA QUEL PRIMO DI MAGGIO
TI VENDESTI COSCIENZA E ONURI
E AMMAZZASTI LI LAVURATURU

FRANCO TRINCALE - Cantastorie

<http://www.trinciale.com/PagGiuliano.htm>

CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci

Per il 70° anniversario della morte del fondatore del comunismo in Italia

“Lo stesso pessimismo e le stesse deviazioni conducono a interpretare in modo errato la natura e la funzione storica dei partiti socialdemocratici nel momento attuale, a dimenticare che la socialdemocrazia sebbene abbia ancora la sua base sociale, per gran parte, nel proletariato per quando riguarda la sua ideologia e la funzione politica cui adempie, deve essere considerata non come un’ala destra del movimento operaio, ma come un’ala sinistra della borghesia e come tale deve essere smascherata davanti alle masse.”

“La situazione italiana e i compiti del PCI”*

**Tratto dal capitolo “La ideologia del partito - punto 26 delle tesi approvate dal III° Congresso del Partito Comunista d’Italia tenutosi clandestinamente nel gennaio del 1926 a Lione. Il documento fu redatto da Antonio Gramsci con la collaborazione di Togliatti e del gruppo Dirigente presente al congresso. (Editori Riuniti - 1973)*

La funzione del riformismo in Italia*

Antonio Gramsci - *L’Unità, 5 febbraio 1925

Per molto tempo al riformismo in Italia è stato possibile celarsi sotto la bandiera del socialismo, per una mancanza di chiarezza delle sue concezioni nel movimento operaio. È recente infatti la formazione di un Partito riformista, ma non è recente il riformismo in Italia. Se Filippo Turati, capo di questa corrente, ha potuto essere scambiato per molto tempo come socialista, ciò è avvenuto a causa della lentezza con cui si sono sviluppati i partiti in Italia. Studiosi ed osservatori inglesi si stupivano infatti fin da prima della guerra di vedere la borghesia italiana avere Turati in considerazione di socialista. Ma l’errore non è stato commesso soltanto dalla classe borghese: lo stesso errore è stato fino a qualche anno fa accreditato anche presso la classi lavoratrici. Che cosa sia il socialismo di Turati e del suo partito oggi è chiaro, a tutti; esso è un liberalismo democratico, che, come negli altri paesi capitalisti, tiene la funzione di «sinistra borghese». Prima di arrivare a chiarire così la funzione del riformismo in Italia, molte lezioni sono state necessarie alla classe operaia, compresa quella del fascismo, la più terribile e la più vicina storicamente. È solo con gli avvenimenti del dopo guerra e con l’esperienza del proletariato internazionale che la classe operaia giunge anche in Italia all’elaborazione di una sana dottrina politica marxista, in modo da distinguere le due funzioni di socialismo e riformismo.

Prima della guerra il partito politico della classe operaia era rimasto uno solo: il Partito socialista. Per molti anni in questo Partito si erano svolti dibattiti sul socialismo rivoluzionario e sulle riforme, sulla collaborazione e sull’intransigenza. Ma da questi dibattiti non si era mai giunti alla elaborazione di una tattica e di un programma socialista in modo da smascherare la tendenza riformista per quella che è realmente, una tendenza cioè borghese infiltratasi nel movimento operaio. Intransigente e

riformista [dovevano]¹ stare insieme nello stesso partito, il che implicava necessariamente una piattaforma comune d’azione. Questa piattaforma noi la troviamo specialmente nella base elettorale che il Partito socialista s’era data in Italia. Malgrado tutti i richiami alla lotta di classe e alle affermazioni verbali di rivoluzionarismo il Partito socialista italiano era rimasto sostanzialmente un partito democratico, a somiglianza di tutti gli altri partiti che si erano sviluppati nei limiti della II Internazionale. Questo carattere del Partito socialista è risultato in primo luogo nella tattica di fronte alla guerra. La formula di «neutralismo» che per la borghesia appariva disfattista e sovversiva al lume della critica socialista è stata giudicata e condannata come una formula equivoca e opportunistica. E lo era tanto infatti, che persino i social-patrioti Turati e Treves potevano accettare la stessa formula e apparire agli occhi delle masse come degli anti-guerrafondai, benché tali non fossero da ritenersi menomamente.

La guerra cessò e se ne iniziò il periodo delle conseguenze. La crisi rivoluzionaria del dopoguerra sorprende il Partito socialista impreparato ad affrontare tutti i problemi della rivoluzione proletaria. Mancano idee chiare sulla funzione del Partito, sui compiti della classe operaia nella conquista del potere e nella creazione dello Stato proletario. Il periodo del dopoguerra segna appunto il periodo di preparazione più intensa della classe operaia rivoluzionaria. La esperienza del proletariato russo viene studiata, assimilata, fatta propria dal proletariato italiano. Attraverso una lunga serie di agitazioni e di movimenti la classe operaia si forgia la sua coscienza rivoluzionaria. La fabbrica diventa il centro di formazione di questa nuova coscienza. I problemi del controllo operaio, della produzione socialista, dello Stato operaio, della funzione del Partito proletario, dei rapporti tra il Partito

(Continua a pagina 19)

CULTURA : Attualità del Pensiero di Antonio Gramsci

(Continua da pagina 18)

e la rivoluzione sono quelli di cui si occupa in questo periodo la classe operaia. La tradizione democratica del Partito socialista è spezzata; la vecchia tradizionale piattaforma elettorale è infranta; una nuova educazione proletaria si forma; si determinano nuovi orientamenti nel seno della classe operaia. Da tutto questo interno travaglio della classe operaia sorge nel 1921 il Partito comunista, sezione d'Italia dell'Internazionale comunista. Ma il riformismo non abbandona ancora la sua maschera; esso continua ancora a celarsi sotto il nome di socialismo, il quale, da questo momento, diventa equivalente di opportunismo cioè di antisocialismo. Quale la tattica seguita sin qui dai riformisti?

Di fronte al profondo risveglio determinato in mezzo ai lavoratori italiani dalla Russia rivoluzionaria, i riformisti non hanno seguito la tattica di una opposizione netta ed aperta, che li avrebbe gettati in un isolamento completo. Al contrario essi hanno preferito agire con l'ipocrisia nota a tutti i social-traditori, per mascherare i loro piani controrivoluzionari. E hanno accettato di recarsi in Russia, come D'Aragona e altri, a rappresentare il proletariato rivoluzionario italiano; e hanno mostrato di accettare il concetto della dittatura proletaria, pur deformandolo come nella mozione di Reggio Emilia; e non hanno ripudiato nemmeno il concetto della violenza, come lo stesso Turati si sforzò di provare nei suoi discorsi di Bologna e di Livorno². Questo atteggiamento dei riformisti è stato poi definito così da D'Aragona: «I riformisti sono rimasti nel Partito socialista per sabotare la rivoluzione».

Appunto per sabotare la rivoluzione, cioè per salvare la borghesia dall'avanzata della classe operaia, i riformisti hanno di tradimento in tradimento condotto i lavoratori italiani alla sconfitta, creando così le condizioni favorevoli allo sviluppo e al successo del fascismo. Prima della guerra, i riformisti hanno esercitato nel Partito socialista la funzione di controrivoluzionari, facendo accettare alle masse che seguivano questo Partito, benché minoranza, la loro ideologia social-pacifista. Nel dopoguerra, rimanendo nel Partito socialista, i riformisti, che conservavano nelle loro mani le maggiori organizzazioni operaie, hanno potuto, attraverso deviazioni d'ogni sorta, continuare la loro opera controrivoluzionaria, col sistematico sabotaggio di tutti i movimenti che potevano sboccare nella lotta del proletariato per la conquista del potere. Esempio tipico: l'occupazione delle fabbriche.

La funzione e la natura controrivoluzionaria dei riformisti si sono però chiaramente rivelate in quest'ultimo periodo, dopo la formazione d'una salda avanguardia rivoluzionaria in Italia e gli sviluppi politici determinati dal fascismo. Ogni maschera è caduta. I riformisti hanno dovuto apparire nella loro vera luce, malgrado osino richiamarsi ancora assai blandamente ai principi della lotta di classe. La loro funzione di servi del capitalismo e di agenti borghesi nel movimento operaio è risultata con grande evidenza dagli ultimi fatti e specialmente dai provvedimenti presi dai capi confederali, con la recente espulsione di tre organizzatori comunisti³. Qual è l'esatto significato di questa mossa dei capi confederali? Essa non può essere spiegata, se non ponendola in rapporto alle trattative in corso fra popolari, giolittiani e riformisti.

Staccati dall'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, i socialisti non potevano che finire nelle braccia della borghesia. Questo processo che si è verificato da tempo negli altri paesi capitalisti, va rapidamente compendosi anche in Italia. I riformisti, dopo aver sabotato il movimento rivoluzionario, non si sono acquistati abbastanza titoli di gloria agli occhi della classe borghese, per meritare la fiducia. Essi devono mostrare ora che non solo sono disposti a sabotare il movimento operaio rivoluzionario, ma anche a combatterlo; devono cioè rassicurare la borghesia che la loro tattica e il loro programma di governo non sono diversi dalla tattica e dal programma dei laburisti inglesi e dei socialdemocratici tedeschi. Come i laburisti inglesi, essi – i riformisti italiani – sarebbero, all'occasione, buoni monarchici e buoni amministratori dei banchieri italiani, come i socialdemocratici tedeschi (repubblicani loro malgrado; lo ha confessato il presidente Ebert) essi saprebbero, in caso di bisogno, far funzionare le mitragliatrici contro i comunisti, né più né meno che sull'esempio di Amburgo⁴. L'espulsione dei primi comunisti dalla Confederazione non deve intendersi dunque se non come un'azione dimostrativa diretta a rassicurare le frazioni borghesi, in questi giorni di trattative fra popolari, giolittiani e riformisti. La mossa dei capi confederali completa la mossa dei popolari ispirata del resto dall'on. Turati. Bisogna creare un nuovo blocco anticomunista, dopo l'esperimento fascista. E i riformisti hanno voluto crearsi un nuovo titolo di merito per entrare a farvi parte. La funzione del Partito socialista unitario è così storicamente decisa: essa è la medesima del partito di Noske. A chi l'onore di rappresentare per l'Italia la parte del social-traditore tedesco? ■

Note:

1-Il testo originale ripete qui la riga, con evidente errore tipografico: « per quella che è realmente », rendendo incomprensibile il senso della frase che forse va letta come proponiamo.

2-Il XVI e il XVII congresso del PSI, del 1919 e del 1921.

3-Si tratta di Nicola, Juraga e Ghidetti, firmatari di una mozione di aspra condanna dell'operato confederale e promotori di un Comitato segreto di riscossa proletaria. Cfr. i documenti pubblicati in un opuscolo del PCd'I: *L'unità sindacale: i comunisti contro la manovra scissionista dei riformisti confederali*, Milano, 1925.

4-Gramsci si riferisce all'insurrezione comunista del settembre del 1923 repressa duramente dal governo Stresemann.



Quo vadis, Russia?

Prima parte

di Cristina Carpinelli

del Centro Studi Problemi Internazionali di Milano

Le repressioni poliziesche delle manifestazioni anti-Putin di Mosca, San Pietroburgo e di altre città della Federazione (aprile 2007) sono segni inequivocabili dello scontro politico che si è aperto nel paese per il dominio futuro della Russia. A dicembre i russi saranno chiamati alle urne per il rinnovo del parlamento e nel marzo 2008 per l'elezione del Presidente. Il clima pre-elettorale è decisamente inquietante, poiché l'ago della bilancia pende verso l'affermazione di un regime autocratico fondato su un'ideologia nazionalista.

Putin non potrà ricandidarsi alle presidenziali di marzo, ma garantisce la vittoria del suo delfino, il nazionalista Sergej Ivanov, già ministro della Difesa e da febbraio scorso elevato alla carica di primo vice-premier. Putin in questi ultimi anni ha agito con astuzia per spianare la vittoria al successore da lui prescelto: nel 2005 ha imposto una riforma elettorale che di fatto abolisce il multipartitismo a favore di un regime a partito unico. La nuova legge elettorale irrigidisce i criteri di registrazione dei partiti, innalza dal 5 al 7% lo sbarramento per acquisire seggi e prevede l'abolizione del sistema maggioritario uninominale (in favore di un proporzionale puro), con cui finora era eletta la metà dei parlamentari, e grazie al quale le opposizioni erano riuscite a mandare loro rappresentanti alla Duma. Parallelamente ha sollecitato la creazione di un partito d'opposizione "istituzionale" di centro-sinistra, che faccia da contraltare al partito di governo presidenziale di centro-destra *Russia Unita*. Lo scorso ottobre, dall'unione di tre partiti nazional-socialisti e populistici *Patria, Pensionati e Vita*, è nata *Russia Giusta*, che per ammissione del suo leader S. Mironov, "pur svolgendo un ruolo d'opposizione a *Russia Unita*, sosterrà alle presidenziali il candidato favorito da Putin". L'idea di Putin della costruzione di un bipolarismo è

motivata anche dall'obiettivo di erodere consensi ai due maggiori partiti d'opposizione, quello comunista di G. Žjuganov (*PCFR*) e quello ultranazionalista di V. Žirinovskij (*LDPR*), con lo scopo di ottenere alla Duma la maggioranza assoluta (con i voti congiunti di *Russia Unita* e *Russia Giusta*) tutta coagulata attorno al sostegno della candidatura di S. Ivanov. Le altre formazioni anti-Putin, la liberale *Jabloko* e la liberal-liberista *Unione Forze di Destra* (*SPS*), a causa dell'innalzamento dello sbarramento non riusciranno probabilmente ad entrare alla Duma.

Gli osservatori russi parlano di una vera e propria operazione di ingegneria politico-istituzionale condotta dall'amministrazione del Cremlino, equilibrata sul centro-destra (*RU*) e sul centro-sinistra (*RG*). Ma l'obiettivo di neutralizzare gli ultranazionalisti e i comunisti, sino a farli scomparire del tutto, è per il momento fallito come confermano le elezioni regionali del marzo scorso, svoltesi in 14 "soggetti" della Federazione Russa (su un totale di 87) per il rinnovo delle rispettive assemblee legislative, e che sono considerate la prova generale di quello che potrebbe accadere a dicembre con le votazioni per la nuova Duma federale. In queste elezioni, il partito sedicente ultranazionalista (*LDPR*) di V. Žirinovskij, pur avendo raccolto minor consenso, si è posizionato come il quarto partito, dopo *RG*. Quest'ultimo ha superato gli sbarramenti e ottenuto i mandati in tutte le 14 regioni. Un successo, per un neo-concorrente. Tuttavia, non è riuscito nel compito assegnatogli dal Cremlino: sottrarre voti al partito comunista di Zjuganov. I comunisti, infatti, nonostante gli scarsi finanziamenti ricevuti per la campagna elettorale in confronto con gli altri partiti in lizza e la loro esclusione pressoché totale dalle TV, si sono confermati il secondo partito in sette regioni e il terzo in altrettante. In sostanza, il *PCFR* è ancora il secondo partito in Russia, con una percentuale superiore a

quella ottenuta alle politiche di quattro anni fa. Malgrado gli slogan e il programma di "sinistra" sbandierati da *RG*, questo partito non è riuscito a prendere il posto di quello comunista, che ha un forte radicamento territoriale all'interno della Federazione Russa (520.000 iscritti e presenza in tutte le regioni). Mironov, il fondatore di *RG*, è un pietroburchese, coetaneo e sodale di Putin. Presidente del Consiglio della Federazione (Camera alta dell'Assemblea federale) è stato capace di darsi in soli quattro mesi un'ampia struttura organizzativa su scala federale, e ciò non sarebbe stato possibile senza l'appoggio politico e mediatico del Cremlino e di potenti forze economiche (come il maggior gruppo di edilizia e costruzioni di San Pietroburgo). Per questo *RG* è definito il "Partito del Potere n. 2". Il *PCFR* rimane, quindi, l'unico reale partito d'opposizione sociale e politica a *Russia Unita*, il partito dei činovniki (i funzionari di tutti i livelli), dei tecnocrati, degli apparati di forza e del mondo oligarchico-imprenditoriale. Il partito, che nomina i procuratori generali e i governatori, che controlla la Duma, la Camera Alta e il maggior numero delle regioni. Insomma, il "partito del Presidente" o "del Potere n. 1", che ha ottenuto in queste elezioni il 60,5% dei consensi. Un risultato quasi scontato, dato che "chi possiede i mezzi determina anche i fini". Eppure, nonostante le scissioni, le guerre intestine e le scandalose dispute che in questi ultimi tre anni hanno interessato i vertici del *PCFR*, quest'ultimo esce dal confronto elettorale a "testa alta", rimanendo l'erede indiscusso del patrimonio d'ideali e valori dell'ex-Pcus. Il serbatoio di voti più consistente proviene senz'altro da anziani nostalgici dell'Unione Sovietica, ma hanno pure votato il partito di Zjuganov i giovani, che chiedono pace e giustizia sociale, e una parte di cittadini che non ha riscontrato un miglioramento delle proprie condizioni di vita (eccetto un esiguo ceto medio concentrato nelle grandi metro-

Internazionale : Quo Vadis, Russia? di Cristina Carpinelli

(Continua da pagina 20)

epoli), poiché la Russia di oggi continua a puntare tutto sul trend economico innescato dalle riforme el'ciniane degli anni Novanta, mettendo in secondo piano i milioni di russi cui è negata la redistribuzione delle ricchezze dei proventi energetici nelle mani delle lobby oligarchiche. Sono scesi a migliaia per le strade a festeggiare il Primo maggio, con un mare di bandiere e striscioni rossi, sfilando dalla Piazza d'Ottobre sino al centro di Mosca.

La vittoria del *PCFR* alle elezioni regionali è un dato importante, ma con il suo 12,5% di consensi non è tuttavia, per ora, sufficientemente forte per scalzare Putin e il suo entourage. A complicare le cose, ci pensa, inoltre, un nuovo movimento *Altra Russia*, anti-Putin e filo-occidentale, che s'ispira ai movimenti delle "rivoluzioni colorate" ucraina e georgiana, sostenuto da organizzazioni statunitensi come il "Carnegie Center for Endowment of Democracy" e la Fondazione "Soros", già sponsor di quelle rivoluzioni. Questo movimento, sotto lo slogan "Marcia dei dissidenti", è sceso in piazza con lo scopo dichiarato di elevare lo scontro politico e di destabilizzare il governo. Ma è davvero un'*Altra Russia*? Lo è soprattutto per l'eterogeneità dei gruppi che lo compongono. Di esso fanno parte: 1) il "Fronte Civico Unito", fondato e diretto dall'ex-campione di scacchi G. Kasparov, che sostiene un programma liberista alla von Hayek. Già alleato di El'cin, è tra i fondatori dell'effimero partito di E. Gajdar *Scelta democratica di Russia*. Pubblica frequentemente duri articoli anti-Putin sul "Wall Street Journal"; 2) L'"Unione Democratica Nazionale", d'ispirazione liberale, fondata un anno fa da M. Kasjanov, ex-primo ministro di Putin (2001-2004) ed ex-ministro delle Finanze dalla fine degli anni Novanta. Legato al "clan" di El'cin, ha sostenuto per anni una politica monetarista e filo-oligarchica; 3) il *Partito nazional-bolscevico* capeggiato dallo scrittore E. Limonov, dissidente intellettuale espulso dalla Russia alla fine degli anni Sessanta e rifugiatosi negli Stati Uniti. Rientrato in Russia nel 1992, fonda l'anno successivo questo partito che, esal-

tando lo Stato-nazione (anela all'espansione della Russia fino a Gibilterra), si caratterizza per una politica imperial-fascista.

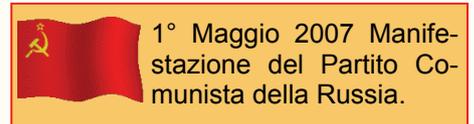
Una coalizione, dunque, che si presenta come un magma, il cui denominatore comune è l'anticomunismo viscerale e la volontà di liquidare Putin e la sua verticale del potere, con azioni extraparlamentari al modo delle "rivoluzioni colorate", che negli anni scorsi hanno cacciato presidenti e leadership di paesi ex-sovietici come Georgia, Ucraina e Kirgizija. *Altra Russia* si era ufficialmente presentata al mondo durante il vertice del G8 tenutosi nel luglio del 2006 a San Pietroburgo. Mentre questa città si preparava, blindata, ad accogliere il G8, a Mosca nel lussuoso Hotel "Renaissance" si riuniva il Forum sociale russo, che raccoglieva insieme per la prima volta rappresentanze della nuova opposizione a Putin, tra cui vi era *Altra Russia*. Bisogna dire che il Forum sociale russo univa a sé gruppi tra loro assai eterogenei: da Elena Pamfilova dell'Anti-Corruption Committee, a membri di organizzazioni storiche della Russia degli ultimi anni come "Memorial", "Voice of Beslan" e le "Madri dei Soldati". Erano presenti nomi celebri come quello della giornalista Anna Politkovskaja, brutalmente assassinata alcuni mesi fa, dell'ex-consigliere presidenziale per l'economia A. Larjonov, divenuto poi uno dei più aspri critici di Putin, dell'ex-candidata alle presidenziali del 2001, Irina Chakamada (la Thatcher di Russia), all'epoca leader del partito *La nostra scelta* (ora vicepresidente di *SPS*), e così via. Poi comitati civici cittadini, provinciali, regionali e gruppi per i diritti umani. Una miriade di realtà anche piccolissime. Obiettivi comuni dei gruppi raccolti attorno al Forum sociale russo erano la difesa della Costituzione, della libertà di stampa (si ventilava l'acquisto da parte del colosso energetico russo Gazprom di una delle ultime testate indipendenti, la "Komsomol'skaja Pravda", effettivamente entrata sotto il suo dominio nel novembre 2006), dei diritti umani e delle principali libertà civili. Ma dietro questa volontà di affermazione della democrazia e dello stato di diritto in Russia, a nessuno di questi

gruppi erano estranee simpatie per l'Occidente capitalistico, sino a "giocare - come ha di recente affermato Zjuganov - il ruolo di 'quinta colonna' diretta dai servizi segreti americani e dagli agenti della Cia". E' questo il caso di *Altra Russia*, che ha prestato il suo appoggio incondizionato al Dipartimento di Stato americano. Il ministero degli Esteri russo ha, infatti, attaccato il Dipartimento di Stato americano dopo la pubblicazione da parte di quest'ultimo (9 aprile) di un documento dal titolo "Sostegno Usa ai diritti umani e alla democrazia nel mondo". Vi si teorizza una nuova diplomazia "trasformativa". Le ambasciate Usa sono chiamate a sostenere, nei Paesi in cui operano, la costruzione della democrazia e/o la sua difesa, nonché la promozione e la salvaguardia dei diritti umani e civili, grazie anche ai generosi finanziamenti indirizzati a Ong e mass media che si batteranno per questa causa. Ora, la Russia, secondo il Dipartimento di Stato, è tra i Paesi in cui gli Usa sono interessati a promuovere la democrazia, il rispetto dei fondamentali diritti umani e civili, che sarebbero pericolosamente regrediti negli ultimi anni. "Brutale ingerenza nei fatti interni", "mancanza di rispetto del principio di sovranità": queste sono alcune delle accuse rivolte dal ministero degli Esteri russo a Washington, immediatamente riprese dalla Duma e dal Consiglio della Federazione. Coincidendo con le manifestazioni anti-Putin, il contrasto tra Occidente e Russia rischia di esacerbare il clima già gravido di tensioni e conflitti che si respira nel paese.

continua



Tutto il potere ai Soviet dei lavoratori!



Internazionale

CUNA - Riflessioni del Comandante in Capo

NESSUNO VUOLE PRENDERE IL TORO PER LE CORNA.



Il 28 marzo, meno di due mesi fa, quando Bush, al termine di una riunione con i principali fabbricanti d'automobili nordamericani, proclamò la sua diabolica idea di produrre combustibile partendo dagli alimenti, scrissi la prima riflessione.

Il capo dell'impero si vantò che gli Stati Uniti, usando il mais come materia prima, erano già il primo produttore mondiale d'etanolo. Per questo motivo si stavano costruendo, o ingrandendo, sul suo territorio centinaia di fabbriche. In quei giorni i paesi industrializzati e ricchi stavano già accarezzando la stessa idea, mediante l'impiego di qualsiasi tipo di cereale e semi oleaginosi, compresi quelli di girasole e soia, fonti d'eccellenti proteine ed oli. Perciò scelsi come titolo di quella riflessione: "Condannati a morte prematura per fame e per sete oltre 3 miliardi di persone nel mondo."

I pericoli per la natura e la specie umana erano un tema a cui stavo pensando da anni. Ciò che non immaginavo era l'imminenza del rischio. Non si conoscevano ancora i nuovi dati scientifici sulla velocità dei cambi climatici e le loro immediate conseguenze.

Il 3 aprile, dopo la visita di Bush in Brasile, scrissi le mie riflessioni riguardanti "L'internazionalizzazione del genocidio".

Nell'occasione, informai che le letali e sofisticate armi che stavano producendo gli Stati Uniti ed altri paesi possono sterminare la specie umana in pochi giorni.

Se si cercasse di dare un respiro all'umanità ed un'opportunità alla scienza ed all'improbabile saggezza di coloro che decidono, non

era necessario privare dei generi alimentari i due terzi degli abitanti del pianeta.

Abbiamo fornito i dati, partendo da calcoli approssimativi, sul risparmio rappresentato dalla semplice sostituzione delle lampadine incandescenti con quelle fluorescenti. Sono cifre con 11 e 12 zero. La prima corrisponde alle centinaia di miliardi di dollari in combustibile risparmiati ogni anno e la seconda alle migliaia di miliardi di dollari nell'investimento necessario nella produzione elettrica, semplicemente cambiando le lampadine, cioè meno del 10 per cento della spesa totale ed un considerevole risparmio di tempo.

Con assoluta chiarezza abbiamo espresso che le emissioni di CO₂, oltre agli altri gas contaminanti, conducono in maniera accelerata ad un cambio climatico rapido ed inesorabile.

Non erano temi facili d'affrontare, per il loro contenuto drammatico e quasi fatale.

La quarta riflessione s'intitolò: "È immediatamente necessaria una rivoluzione energetica." Una prova dello spreco d'energia negli Stati Uniti e della disuguaglianza della sua distribuzione nel mondo è che nel 2005 in Cina vi erano meno di 15 automobili ogni mille abitanti, in Europa 514 e negli Stati Uniti 940.

Quest'ultimo paese, uno dei territori più ricchi di idrocarburi, soffre oggi un enorme deficit petrolifero e di gas. Questi combustibili, ha deciso Bush, bisogna estrarli dagli alimenti che sono necessari agli stomaci sempre più affamati dei poveri della Terra.

Il Primo Maggio 2006 ho terminato il mio discorso di fronte al popolo con le seguenti parole:

Ambasciata di Cuba in Italia

"Se gli sforzi che oggi realizza Cuba fossero seguiti da tutti gli altri paesi del mondo accadrebbe quanto segue:

"1° Le riserve provate e probabili di idrocarburi durerebbero il doppio.

"2° Gli elementi inquinanti che oggi vengono emessi nell'atmosfera, si dimezzerebbero.

"3° L'economia mondiale si prenderebbe un respiro, dato che un enorme quantità di mezzi di trasporto ed impianti elettrici devono essere riciclati.

"4° Potrebbe essere proclamata una moratoria di quindici anni senza iniziare la costruzione di nuovi impianti elettronucleari.

Il cambio delle lampadine è stato la prima cosa che abbiamo fatto a Cuba e per realizzarlo abbiamo cooperato con diversi paesi dei Caraibi. In Venezuela, il Governo ha cambiato 53 milioni di lampadine incandescenti con quelle fluorescenti in oltre il 95% delle abitazioni fornite d'elettricità. Le altre misure per il risparmio energetico si stanno realizzando in modo risoluto.

Tutto ciò che dico è stato provato.

Perché si ascoltano nient'altro che delle voci, senza che i governi dei paesi industrializzati s'impegnino apertamente in una rivoluzione energetica, che implica cambi di concetti e illusioni sulla crescita e sul consumismo che ha contagiato non pochi paesi poveri? Esiste per caso un'altra forma per affrontare i gravissimi pericoli che minacciano tutti quanti?

Nessuno vuole prendere il toro per le corna. ■

Fidel Castro Ruz
22 maggio 2007



Sito web: www.lernesto.it

lernesto

RIVISTA COMUNISTA mail: info@lernesto.it online

Proposte per la lettura e Iniziative

Un ricordo di Salvador Puig Antich in occasione dell'uscita del film
Salvador 26 anni contro di Manuel Hueriga

GANGSTER O RIVOLUZIONARI?

di Antonio Pagliarone - *Insegnante*

Salvador Puig Antich è stato garrotato alle 9,40 del 2 marzo 1974 presso il carcere Modelo di Barcellona all'età di 25 anni. Aveva ucciso un poliziotto in occasione del suo arresto avvenuto il 25 settembre del 1973 ed in seguito alla sentenza di un tribunale militare è stato condannato senza appello alla pena di morte in un clima di tensione provocato dall'attentato dell'Eta a Carrero Blanco, il probabile successore di Francisco Franco, il 20 dicembre 1973^[1]. Poiché il film, che ha avuto tra l'altro numerosi riconoscimenti ed è stato presentato al Festival di Cannes, tende a presentare Puig Antich come un anarchico rivoluzionario pervaso da romanticismo^[2] è necessario non solo fare chiarezza su chi era ma anche ricordarlo all'interno dell'esperienza che ha vissuto senza farsi coinvolgere dal solito mito dei martiri in genere spesso esaltati a dispetto dei reali accadimenti. Ricordo che in occasione degli arresti di alcuni militanti del MIL (Movimento Iberico di Liberazione), un gruppo pressoché sconosciuto della galassia ultrasinistra in cui militava Puig Antich, era sorto il dubbio se dovessero essere considerati dei criminali comuni (secondo la versione ufficiale) o dei rivoluzionari che avevano deciso di entrare nella clandestinità come altri gruppi di opposizione nella Spagna di Franco. Infatti, una volta promulgata la sentenza di morte, non vi fu alcuna reazione decisa da parte delle organizzazioni della sinistra anche estrema e dei gruppi libertari che hanno una certa tradizione in Spagna, contrariamente a quanto accade in occasione delle condanne inflitte ai militanti dell'Eta nel 1970 per il fallito attentato a Franco. Solo in Francia ed in Italia vi furono modeste mobilitazioni per salvare la vita di Puigh Antich. A Parigi venne organizzato tra mille polemiche, tipiche dell'ultrasinistra, un Comitato animato da Vidal Naquet per coinvolgere i movimenti radicali e gli intellet-

I rivoluzionari non hanno bisogno di martiri.

Il comunismo è fatto anche di solidarietà spontanea.

La nostra attività comprende una fratellanza senza la quale essa perde di contenuto.

Non siamo una armata che dispone le sue pedine e ciò risulta vero perfino nella fase militare di una rivoluzione

(J. Barrot *L'affaire Puig Antich*)

tuali francesi con l'obiettivo di salvare la vita di Salvador, oltre al piccolo gruppo di Barrot (Le Mouvement Communiste) con cui era in contatto il gruppo spagnolo ed altri. In Italia solo il gruppo che ruotava attorno alla rivista Collegamenti organizzò una manifestazione presso il Consolato Spagnolo a Milano e ricordo che fummo immediatamente aggrediti dalla polizia e quindi dispersi.

Il MIL-GAC (acronimo dei Grupos Autonomos de Combate) nasce nel 1971 attorno ad un nucleo di lavoratori spagnoli emigrati in Francia, in aperto contrasto con le Commissions Obreras, riunitisi attorno alla Plataformas, da giovani provenienti da varie esperienze (fuoriusciti dal PCE, dal gruppo Accion Comunista e dagli ambienti libertari) e da qualche militante dell'ultragauche francese. Inizialmente il gruppo si pone come obiettivo il sostegno alle lotte dei lavoratori senza porsi come organizzazione precostituita esterna o un partito con obiettivi di direzione politica. I militanti spagnoli entrano in contatto anche con alcuni attivisti dell'Eta che avranno una certa influenza sulle scelte future. A Parigi il MIL stabilisce rapporti piuttosto stretti con gli ambienti vicini alla libreria della Veille Taupe, in particolare con Pierre Guillaume e Jean Barrot, ponendosi così come un riferimento per introdurre in Spagna gli scritti della sinistra comunista anti-leninista^[3] per questo il gruppo si organizza su due livelli (come tutte le organizzazioni attive a quel tempo in Spagna) una Equipe Teorica con sede a Tolosa in Francia con chiare influenze consiliari e situazioniste^[4] ed una Equipe Exterior che aveva il compito

di essere attiva nei movimenti di lotta e deputata al finanziamento delle pubblicazioni^[5]. Ma tale struttura è in aperta contraddizione con i contenuti che andavano a propagandare i militanti. Come si può conciliare il rifiuto di una organizzazione esterna alla classe dei lavoratori ed allo stesso tempo costituire una struttura clandestina estremamente verticistica, specie in una situazione come quella spagnola? Tali contraddizioni sono state chiaramente evidenziate dai militanti francesi con cui erano in contatto (come Barrot del Mouvement Communiste)^[6] e scoppiarono inevitabilmente portando il gruppo alla autodissoluzione nel 1973^[7]. In realtà si formalizzeranno due anime separate: quella violenta che attraverso azioni armate intendeva sensibilizzare la classe operaia spagnola all'azione per abbattere il regime franchista, non dimentichiamo che in quegli anni crescevano le organizzazioni terroristiche in Italia ed in Germania, ed il gruppo teorico che continuava nella propaganda attraverso le pubblicazioni. In realtà l'influenza del gruppo parigino attorno alla Veille Taupe aveva contribuito non poco al superamento del gruppuscolarismo che inevitabilmente aveva contaminato il MIL. Ma allo stesso tempo l'ondata terroristica di quegli anni aveva spinto una parte dei militanti alla pratica del lottarmatismo come unica forma di propaganda che prese purtroppo il sopravvento. Ciò ha definitivamente decretato il fallimento di una esperienza veramente anomala e ai limiti della esaltazione tipica di quei tempi. Puigh Antich cadde in una imboscata tesa dalla Polizia

(Continua a pagina 24)

Proposte per la lettura e Iniziative: Gangster o Rivoluzionari? - Antonio Pagliarone

per arrestarlo insieme ad altri militanti che ormai avevano scelto la lotta armata, ma non dimentichiamo Oriol Solé Sugranyes^[8] arrestato dieci giorni prima e condannato nel 1974 a 48 anni di prigione, fuggito dal carcere nella famosa "Fuga di Segovia" organizzata dall'ETA nel 1976, morirà il giorno dopo ucciso dalla Guardia Civil alla frontiera con la Francia. Nel 1977 sono stati amnistiati tutti i militanti del MIL rinchiusi nelle carceri spagnole.

Al di là del fallimento di una esperienza assurda occorre notare come la tendenza originale espressa dal MIL sia stata costretta alla emarginazione prima di tutto dalle tendenze tradizionali della sinistra sia marxista che anarchica. Entrambe non hanno mai sopportato la possibilità di un loro superamento attraverso la negazione delle forme e dei contenuti ribaditi pedantemente dalla propaganda di ideologie che appartenevano al passato ben prima del crollo dell'Unione Sovietica. I tentativi di tale superamento avevano sede a Parigi grazie a ciò che rimaneva della tendenza, anch'essa fallita, espressa dalla rivista *Socialisme Ou Barbarie*^[9].

PS. L'elenco delle pubblicazioni effettuate dal MIL sono reperibili in "Inventari del Fons MIL

(Movimiento Ibérico de Liberación) de la Biblioteca del Pavelló de la República de la Universitat de Barcelona" reperibile sul

web. Gli scritti e le lettere di Salvador Puig Antich in "Inventari del Fons FP Subserie Salvador Puig Antich de la Biblioteca del Pavelló de la República de la Universitat de Barcelona" sono anch'esse reperibili sul web

Note:

^[1] Lo stesso Puig Antich prima di morire affermò: "e' stata l'ETA ad uccidermi"

^[2] Molti sono gli interventi critici nei confronti del film di Huerga uno tra tanti "Manifiesto contra la película "Salvador", sobre Salvador Puig Antich" apparso su Rebellion del 17-9-2006 e reperibile in www.rebellion.org/noticia.php?id=37723 anche "Salvador", una mortaja de lujo para un producto de miseria El nuevo producto "Puig Antich" se vende bien" del 21 settembre 2006 in Royo Y Negro www.rojoynegro.info/2004/article.php?id_article=11178 Nel quale vi sono le dichiarazioni estremamente critiche sul contenuto film da parte di ex militanti del MIL

^[3] Inizialmente il gruppo produce un pamphlet *El movimiento obrero en Barcelona* nel quale si fa riferimento espressamente alla organizzazione diretta dei lavoratori, in seguito verranno pubblicati dalle Edizioni Mayo 37, la casa editrice che avevano fondato, testi di Anton Pannekoek, di J.Barrot, di Ante Ciliga, dell'Internazionale Situazionista, di Camillo Berneri, di C.Gine ecc. Per le opere pubblicate dal gruppo vedi EL FONDS MIL DEL CEHI *El MIL, entre el record i la història* di Antoni Segura e Jordi Solé in catalano in cui gli autori ricostruiscono minuziosamente le tappe della nascita e della dissoluzione del MIL

^[4] Nel testo *Revolución hasta el fin* vengono evidenziate le posizioni antileniniste ed in generale legate ad un marxismo eterodosso

^[5] Il gruppo esterno compirà numerose rapine provocando di conseguenza una speciale attenzione da parte della Guardia Civil. Vedi EL FONDS MIL DEL CEHI *El MIL, entre el record i la història*

^[6] A tale proposito ottime le critiche di Barrot in *Violence et solidarité révolutionnaires : les*

procès des communistes de Barcelone. Paris : Éd. de l'Oubli, 1974 ma precedute nel n 6 de *Le Mouvement Communiste*

^[7] "Autodisolució de la organizació politico-militar dita MIL" Agosto 1973

^[8] Vedi il sito recollectionbooks.com/bleed/Encyclopedia/SoleOriol.htm

^[9] Per una analisi critica delle tendenze sorte in Francia negli ambienti dell'ultrasinistra vedi "Le roman de nos origines" di Jean Barrot (La Banquise n 2 1983) disponibile sul web www.geocities.com/~johngray/romtit.htm

Bibliografia:

J. Barrot *Violence et solidarité révolutionnaires : les procès des communistes de Barcelone*. Paris : Éd. de l'Oubli, 1974

Tajuelo, Telesforo. *El Movimiento Ibérico de Liberación, Salvador Puig Antich y los grupos de Acción Revolucionaria Internacionalista : teoría y práctica, 1969-1976*. Paris : Ruedo Ibérico, 1977

Colectivo Autónomo de Trabajadores S/O del Besòs *Las 1000 y una del 1000*. Barcelona : Ateneus Llibertaris del Barcelonès ; Dones Viperà Aspís, 1984

Cortade, André *Le 1000 : histoire désordonnée du MIL, Barcelone 1967-1974*. Paris : Dérive 17, 1985.

Antoni Segura i Jordi Solé *El MIL, entre el record i la història EL FONDS MIL DEL CEHI* sempre reperibile sul web

Tellez Sola, Antonio. *El MIL y Puig Antich*. Barcelona : Virus, 1994.

Ramon Barnils 'La torna de la torna: Salvador Puig Antich i el MIL' pubblicato con il nome Collettivo Carlota Tolosa Barcelona : Empúries, 1999 (1ª ed. nel 1985).

Francesc Escribano 'Compte enrera: la història de Salvador Puig Antich' Edicions 62, Barcelona, 2001

Jean-Marc Rouillan *Je hais les matins* (Paris : Denoël, 2001), in cui evoca la sua esperienza nel MIL

Sergi Rosés Cordovilla, *El MIL : una historia política*. Barcelona Alikornio, 2002

Sergi Rosés "Un esbozo de la historia del MIL" in Balance

Cosimo Cerardi

GLI SCIOPERI DEL 1943 - 1944 A BUSTO ARSIZIO



Prefazione di Mario Agostinelli

GLI SCIOPERI DEL '43-'44 ABUSTO ARSIZIO - Cosimo Cerardi

Prefazione

Può sembrare riduttivo qualificare questa breve opera semplicemente come la storia di una delle tante città lombarde coinvolte nella lotta al fascismo attraverso figure esemplari e movimenti di massa legati alle grandi fabbriche, in realtà si vuole rievocare a livello locale quelli che sono stati i tratti salienti di quel periodo che va dall'8 Settembre del 1943 al 25 Aprile del 1945.

Il tentativo, in questo studio, è rivolto a ripercorrere e a valorizzare il ruolo svolto dalla classe operaia durante gli ultimi due terribili anni della seconda

guerra mondiale.

I lavoratori iniziarono la loro presenza nello scenario politico nazionale a partire dal marzo del 1943, agitazioni, scioperi e sabotaggi all'interno e fuori delle fabbriche.

Il prezzo pagato dalla classe operaia fu altissimo: persecuzioni, deportazioni ed uccisioni furono la risposta dell'occupante nazista e del suo alleato repubblicano.

Un duro prezzo, quindi, quello che dovettero pagare anche i lavoratori e le lavoratrici (non si possono dimenticare le mobilitazioni anche delle operaie tessili) bustesi. Un prezzo che si assommava a quello più generale provocato dal fatto che l'Italia era in guerra contro gli anglo-americani e che le restrizioni salariali e la miseria provocata dalle vicende belliche por-

Proposte per la lettura e Iniziative

tavano allo stremo le condizioni popolari.

È innegabile che la mobilitazione sofferta dei lavoratori, ma condizionala con un altissimo grado di coscienza e con la formazione di autentici gruppi dirigenti, con il suo peculiare intreccio tra lotta sociale e lotta armata per la democrazia e la libertà si vada poi a configurare nella sua specificità come elemento costitutivo della nostra democrazia.

La Resistenza italiana è stata l'ultima a manifestarsi nel quadro di un'Europa sconfitta e soggiogata dai totalitarismi nazisti e fascisti e ciò per la semplice ragione che per quattro lunghi anni l'Italia aveva assunto un ruolo di cobelligerante con il disegno di conquista del potere faustico di un "nuovo ordine", mondiale, potere come quello nazionale socialista, che aveva come cuore l'ideologia della "razza eletta" e dello "spazio vitale" per il III Reich.

Quando la posizione dell'Italia andò a mutare radicalmente con l'armistizio annunciato l'8 Settembre, ebbe inizio una nuova fase che si caratterizzò non soltanto come lotta di liberazione contro l'occupazione straniera imposta dall'ex alleato, ma anche come liberazione dal fascismo che per oltre venti anni aveva fatto violenza alla società italiana, imponendo la legge

del "manganello", imponendo un regime totalitario, mortificando le aspirazioni di giustizia sociale con il dilagare del corporativismo.

Uno dei primi compiti che le lotte resistenziali ebbero ad assolvere fu quello di dare all'intero paese una nuova identità politica di democrazia sociale per il futuro di tutta la società italiana.

E fu certamente questo l'obiettivo nel quale vennero a ritrovarsi uniti e sempre più consapevoli i lavoratori, consapevolezza che rese la Resistenza italiana una vicenda storica nel corso della quale fu particolarmente importante il peso della classe operaia anche rispetto alla maggioranza dei movimenti resistenziali negli altri paesi europei.

La complessità, quindi, della partecipazione operaia alla Resistenza, ricordata nel presente lavoro, obbliga la storiografia a non semplificare e a ridurre, anche perché, la riduzione e la semplificazione, stando all'odierna temperie politica e culturale, non fa altro che aiutare il dilagare di quello che viene chiamato "revisionismo storico".

Invece, c'è bisogno, come nel lavoro che qui presento, di riflessione e di analisi, di un'analisi che sia capace di cogliere tutta quella multiformità locale ricca di dati e di informazioni, e so-

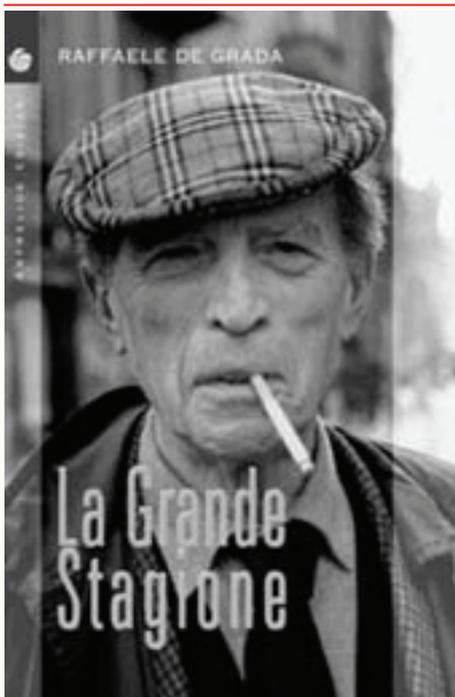
prattutto, di quel vissuto, individuale e collettivo, che solo apparentemente e ad una lettura superficiale sembra collocarsi fuori dalla storia.

C'è, insomma, bisogno di una riflessione a proposito di quel quotidiano che faceva scivolare sempre più la popolazione e i lavoratori in una condizione di indigenza, a fronte di un avversario che aveva deciso di scaventare migliaia e migliaia di uomini e donne, di lavoratori e cittadini in un vero e proprio "inferno concentrinario".

Per i lavoratori, dunque, l'arma dello sciopero fu un vero e proprio terremoto nei confronti del regime repubblicano, ma, soprattutto, divenne l'arma per far capire l'inconsistenza del tentativo dei nazifascisti e dei suoi alleati fascisti di operare una "normalizzazione" e il ripristino dello status quo. Giacché tutto doveva essere risolto alla radice, con la definitiva chiusura dell'esperienza fascista nel nostro paese e in Europa e con l'avvio del processo costituente che, non a caso, fonderà la Repubblica del lavoro che rifiuta la guerra come strumento atto a risolvere le controversie tra stati. ■

Mario Agostinelli

Consigliere della Regione Lombardia



**Autobiografia
di Raffaele De Grada
Editore : Anthelios**

La grande stagione è il racconto di quattro generazioni di una famiglia italiana che inizia col bisnonno Raffaele, incarcerato dagli austriaci dopo il 1849, prosegue col nonno Antonio, emigrato in Svizzera dopo i fatti milanesi del 1898, e avanti col padre Raffaele, ritornato da Zurigo per la guerra del 1915, e si conclude con l'esperienza di Raffaele junior critico d'arte e antifascista militante, poi partigiano combattente fino al 1945. Un secolo di storia quindi, ma non tanto un'autobiografia.

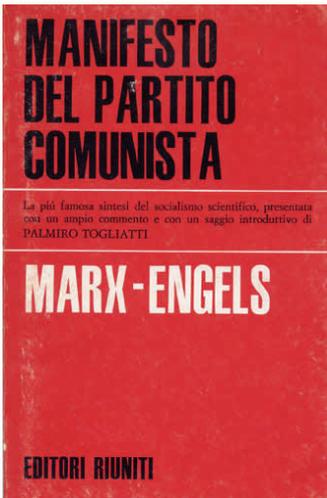
La grande stagione è la storia vissuta dall'interno, da quando Antonio fu compagno di Giovanni Segantini alla scuola dei Barnabiti a quando il nipote Raffaellino affrontò i lunghi anni della dittatura fascista dimostrando che la parentela di sangue si trasmetteva con gli stessi ideali.

Il racconto è chiaro e sincero come l'acqua di fonte con il sottofondo di un appassionato amore per la natura com'è quello manifesto nei quadri di

Raffaele De Grada padre. Gli incontri e la familiarità con l'ambiente culturale toscano degli anni Venti e poi con quello milanese degli anni Trenta consente a La grande stagione di tracciare la storia dell'"intelligenza" italiana dai tempi di Solaria a quelli di Corrente nell'aprirsi della cultura italiana dalla difesa della cultura stessa all'affermazione e alla conquista delle nuove libertà, una rilettura obiettiva della recente storia fitta di nomi e di fatti interamente vissuti dal protagonista, nella crescita di un sentimento umano di cui gli anni della Liberazione sono stati la conclusione e insieme il progetto.

De Grada ha attentamente evitato la retorica narcisista dell'autobiografia a rischio di profanare le zone dell'intimo che sono state esplorate senza riserve formali. Protagonista del volume è dunque la società italiana con tutti i suoi problemi e le sue speranze, una società che ha affrontato miseria e guerra, con la fiducia incrollabile di un mondo migliore. ■

Proposte per la lettura e Iniziative



marxismo
oggi RIVISTA QUADRIMESTRALE
 DI CULTURA E POLITICA

La Redazione della Rivista "Gramsci oggi" ha in programma per il 2007 le seguenti iniziative culturali:

- 70° DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI
- 90° DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
- PIETRO SECCHIA E L'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA

Attualità: Contributo al dibattito sulla sicurezza a milanodi Danilo Tosarelli

(Continua da pagina 7)

informazioni specifiche. So che tutto ciò richiede molto impegno, ma è indispensabile conoscere ciò che i giornali preferiscono sottacere, per ovvi motivi.

Quanto si parla delle morti bianche? Quanto si parla dei morti e dei feriti per incidenti stradali? Quanto si parla delle vittime dei danni ambientali?

La lista potrebbe essere lunga. Purtroppo la stragrande maggioranza dei mass media preferisce sorvolare sulle cause e gli effetti di tali massacri.

È su queste grandi questioni che la PL vorrebbe dare il suo massimo contributo alla sicurezza della città. Oggi siamo troppo assenti. Per rendere l'idea di quanto affermo, sarà utile fornire qualche cifra sull'impegno specifico della Polizia Locale sulle questioni sopracitate.

Controlli alimenti deteriorati (competono all'annonaria): 12 agenti impegnati.

Problemi ambientali ed ecologia (riguardano il controllo delle acque, le discariche e vari tipi di inquinamento): 12 agenti impegnati.

Caldie e rumori (sono due tra le emergenze di Milano): 6 colleghi impegnati.

Controllo cantieri edili (principali responsabili delle morti bianche): 2

colleghi impegnati.

Davvero qualcuno può pensare che queste questioni non riguardano la sicurezza? Invece si decide altrimenti.

Ci hanno dotato di una divisa più aggressiva, di una fondina ad estrazione rapida che lascia in bella vista la pistola ed adesso ci aggiungono anche il bastone distanziatore che altro non è che una brutta versione del manganello. In compenso spesso ti fanno girare non in coppia ma da solo. E' tutto dire.

Può essere sufficiente per garantire più sicurezza ai milanesi?

Sicurezza non è anche prevenzione?

Il nuovo poliziotto locale così concepito, è molto meno utile ed efficace di quanto potrebbe esserlo impegnandolo in compiti più specifici. Stesso discorso vale per qualunque altra forza di polizia se mal impiegata e soprattutto se non sono chiari presupposti ed obiettivi da raggiungere. Spesso è così!

Volete un esempio che renda bene l'idea?

Un agente di PL ferma per un qualsiasi controllo di routine un cittadino extracomunitario. Viene chiesto il permesso di soggiorno. Lui dichiara di non averlo e di non avere alcuna possibilità di ottenerlo, perchè lavora da mesi in nero presso il tizio, che

non vuole assumerlo.

Sapete come si procede? Si identifica la persona con relativi accertamenti se ha eventuali precedenti e si conclude con il foglio di via o spedendolo nel CPT di via Corelli. Qualcuno si prende la briga di verificare se davvero lavorasse in nero presso tizio? Se così fosse, in ben altro modo dovrebbe essere trattato il caso, voi tutti potete ben capirlo. Invece vi garantisco che nessuna forza dell'ordine fa queste indagini, salvo si trovi il cadavere nella fabbrica o nel cantiere. Quell'extracomunitario non è un delinquente, ma è vittima di chi lo ha sfruttato senza neppure concedergli la possibilità di regolarizzarsi. Questi e molti altri sono gli esempi che si potrebbero fare. Credetemi, molto utili per smascherare tutti questi demagoghi che riempiono di falsità e luoghi comuni le teste dei milanesi. Credo che Rifondazione avrebbe molto da dire con cognizione di causa, ma ritorna indispensabile avviare rapporti costanti con tutti coloro possano fornire informazioni utili e mi riferisco ad operatori del settore, OO.SS., portavoce di realtà locali... Vi ricordate quella "controinformazione" che va dal basso verso l'alto e viceversa? Per tornare ad incidere occorre a mio avviso riprendere questo percorso. ■

**Cooperativa
Editrice Aurora**

Via L. Spallanzani n.6 - 20129 Milano
Tel/Fax 02 - 29405405

Indirizzo web www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org